



SETTIMANALE DI CINEMATOGRAFO TEATRO RADIO E VARIETÀ

QUESTA VOLTA:

## DEL VERNACCHIO NAZIONALE

di Anton Giulio Bragaglia

## Due righe in fretta

di Dino Falconi

## Loggioni d'Italia

## Il casinò di San Remo

di Luigi Bonelli

## Lo specchio dei sensi

di Salvatore Gotta

## STRETTAMENTE CONFIDENZIALE

de L'Innominato

## I film americani a Venezia

## Cronache teatrali

## Film-Luce

## Mariella è partita senza lacrime

di M. C.

## Fiori del mio giardino

di Daniele D'Anza

## IL «FINALE CANADESE» È COME L'«HAPPY END...»

di Bruno Matarazzo

## Aveva picchiato Ava Gardner e Lana Turner

di Michele C. Losaurò

## E LE SOLITE RUBRICHE





Roma. Tre maniere di sorridere al ricevimento alla Casina Valadier: Peggy Cummings, Myrna Loy e Darryl Zanuck.



Roma. Allo stesso ricevimento i fidanzati Tyrone Power e Linda Christian si fanno fotografare insieme per la prima volta.

# A R R I V I E P A R T E N Z E

Benvenuta, Peggy Cummings!  
DI EMMECÌ

ROMA, agosto  
Ormai le due strade del cinema sono: Italia, che accoglie divi di tutto il mondo, ma particolarmente di Hollywood, e America che accoglie principalmente... gli italiani!

Settimana densa di «arri-ri-ri» e «partenze». E' arrivata la bionda e soave Peggy Cummings: irlandese, ventunenne con una deliziosa figurina alla Sèvres, l'ho intervistata all'Hôtel Excelsior, che ormai è diventata una succursale degli stabilimenti cinematografici internazionali: infatti in quei saloni, li incontri proprio tutti.

Peggy non sa una parola d'italiano, ma lo studia accanitamente e mi mostra una gran pila di libri e di dizionari. E' nata il 18 dicembre 1925 in Irlanda. Dopo aver frequentato a Dublino una scuola di danze e di recitazione, ha debuttato assai presto, conseguendo notevoli successi. Ama tanto il teatro, quanto il cinema, ma forse il teatro rimane il «primo amore», mi ha detto sorridendo. Naturalmente adora l'Italia, *coup de foudre* di tutti i nostri ospiti, e come gli altri sogna di viverci a lungo, e tanto più dice Peggy «che credo fra i suoi avi ed i miei, italiani e irlandesi, vi debbano essere stati già dei rapporti d'amicizia!». Lo dice scherzando, ma è vero e lo sa. Peggy, abituata alla dura vita inglese della guerra e del dopo-guerra, non è per nulla preoccupata dello sciopero dei camerieri: sa fare tutto da sé, dalla pulizia delle camere ai pranzi più prelibati. Sa stirare e rammendare, ma conosce anche bene tutti gli sport e predilige l'equitazione imparata fin dall'infanzia. Durante la guerra, nono-



\* REPUBLIC sta avviandosi a diventare una grande casa di produzione. Dopo aver scritturato Frank Borzage, ha preso ora sotto contratto John Wayne, Gail Russell, Gig Young e Adele Mara per il film «The Wake of the Red Witch» (L'orma della strega rossa) che sarà diretto da Edward Ludwig.

\* FRANK CAPRA, che ha già svolto durante la guerra incarichi di carattere diplomatico, è stato designato dal presidente Truman come rappresentante degli Stati Uniti alla conferenza sull'educazione sociale e culturale delle Nazioni Unite che avrà luogo sotto l'egida dell'O.N.U.

\* MADEIRA CARROLL sarà la nuova protagonista di «The Fan», rifacimento de «Il ventaglio di Lady Windermere» che nel 1925 fu interpretato da Ronald Colman e Irene Rich per la magistrale regia del povero Ernst Lubitsch, e ancora prima, precisamente nel 1919, era stato prodotto dalla Triangle.

Altri interpreti dell'edizione odierna diretta da Otto Preminger, il vice-Lubitsch sono Jeanne Crain, George Sanders, Richard Green e John Sullon.

Fragilità lunare di Gloria Grahame che accenna un passo di danza.

DINO FALCONI

## Due righe in fretta

LETTERE SENZA FRANCOBOLLO

All'Onorevole GIULIO ANDREOTTI

ROMA  
Egregio onorevole, due righe in fretta per dirle una cosa che forse, anzi senza dubbio, lei non sa. C'è un certo tipo, negli ambienti cinematografici e giornalistici, il quale non ha — dicono — meriti particolari, ma viene tenuto in qualche considerazione soltanto perché si è sparsa la voce che sia un Suo intimo amico. Come si sia diffusa tale diceria non saprei dirglielo. Personalmente sono convinto che essa sia stata originata dal caso e non penso neppure che il tipo in questione abbia contribuito a diffonderla. Tutt'al più, ecco, non avrà fatto nulla per impedir la diffusione. Il che, conveniamone, è anche umano.

Ci vuole una gran sicurezza di sé perché chi si sente dare del commendatore risponda subito di non essere nemmeno cavaliere. E, poi, a volte, si rischia di dare un dispiacere al proprio interlocutore. C'è, per esempio, il cameriere di un bar da me frequentato che si ostina a

chiamarmi onorevole scambiandomi per Dio solo sa quale personalità politica; ed io, lo confesso, non mi sono ancora deciso a disilluderlo perché la soddisfazione con cui egli mi attribuisce un tal titolo è addirittura commovente. Come resterà male quel buon uomo quando saprà che non sono un onorevole ma un fesso qualunque! Ad amareggiare il prossimo c'è sempre tempo, le pare? E io, perciò, non le riferisco la cosa perché lei se la prenda con quel povero tizio che lascia credere senza smentire, all'esistenza di vincoli di amicizia che lo legano a Lei. Se mai gliela riferisco perché Lei se la prenda con quelli che lo credono e che, credendolo, colmano di attenzioni il suo supposto amico e annettono alla di lui persona una importanza che altrimenti gli negherebbero. Non crede anche Lei, onorevole, che costoro siano ben più biasimevoli del povero tizio? Non crede anche Lei, onorevole, essere codesti servi pavidoli, codesti stolidi adulatori a far dubitare i benpensanti che gli Italiani, gli Italiani di Roma soprattutto, abbiano bisogno non già di essere epurati ma di essere soprattutto depurati o, se preferisce, disintossicati? So bene che Lei, purtroppo, non può farci nulla. Tutt'al più potrebbe diramare una circolare negli ambienti cinematografici e giornalistici. Quattro sole parole: «Io non ho amici». Tanto, per un Ministero, circolare più, circolare meno... Eppoi, come dice il proverbio, onorevole? «Dagli amici mi guardi Iddio».

Con i sensi del mio più profondo ossequio, mi creda suo

Al signor DINO FALCONI

MILANO  
Caro Dino, due righe in fretta per dirle che mi fai rabbia e pena. Pena perché non ci vuol molta fantasia per figurarsi il tuo stato di depressione psichica nei giorni in cui devi consegnare alla redazione di «Film» le tue lettere senza francobollo. Ti svegli la mattina chiedendoti angosciosamente: «E oggi a chi scrivo?». Ma quel che è peggio è che molte sere ti corichi senza aver ancora de-

scritto due o tre alla settimana, la più sincera delle compassioni. Però mi fai anche rabbia. Ma chi credi di essere, dimmi un po' per rompere così le scatole al prossimo e dare a quello la puntatina velenosa e dedicare a quell'altro lo sfottetto scanzonato? Si può sapere perché ti vai a impicciare di cose che, alla fin fine, non ti riguardano? O sei tanto ingenuo da credere che qualcuna di quelle tue più o meno giuste osservazioni abbiano la capacità di raddrizzare le gambe ai cani? E ho detto ingenuo, perché ti voglio bene; ma avrei dovuto dire presuntuoso. Non hai mai pensato, impiccone rompitasche che altro non sei, all'eventualità che qualcuno di quelli che hai scoccato ti scriva un bel giorno a sua volta due righe in fretta e te ne dica quattro da levarti la pelle? Bella figura ci faresti allora! Avresti solamente due consolazioni, per quan-

to magre. La prima è che molto probabilmente non si tratterebbe di due righe in fretta giacché sul conto tuo due righe non basterebbero e tanto meno in fretta. La seconda è che non si tratterebbe d'una lettera senza francobollo, perché io ti conosco bene e se ti fosse recapitata una lettera sprovvista di affrancazione e perciò multata, la respingeresti senz'altro. Sicché il tuo eventuale corrispondente avrebbe il duplice svantaggio di sprecare più tempo e più carta di te e di rimetterci lire quindici a titolo d'affrancazione. E questa è un'altra cosa che mi fa rabbia: tu con le tue due righe in fretta non solo non hai il dispendio del francobollo, mai hai perso un guadagno costituito dal compenso che ti passa l'amministrazione. Roba dell'altro mondo. A pensarci, bene, anzi, non so chi dei due mi faccia più rabbia, se tu che incassi o l'amministrazione che ti paga. (1)

Coi sensi della mia più viva deplorazione, credimi tuo  
Dino Falconi

(1). Intendiamoci, ho detto per scherzo e non vorrei essere preso alla lettera dalla diretta interessata. D. F.



Roma. È di scena Monty Banks che offre un fiore alla nostra collaboratrice Maria Cecchi Befrone.

MILANO, ANNO XI - N. 32  
21 AGOSTO 1948

Filmm

SETTIMANALE DI CINEMATOGRAFO  
TEATRO - RADIO E VARIE  
Direttore: FRANCO BARBIERI  
MINO DOLETTI, Direttore editoriale  
PUBBLICITÀ: Concessionaria esclusiva Società per la Pubblicità in Italia (Spti), Milano, Piazza degli Affari, Palazzo della Borsa, telefono 12451/7, e sue succursali.  
Si pubblica a Milano ogni sabato. Una copia L. 40 - DIREZ., RED., AMMIN.: MILANO  
Via Durini, 7  
Telefono 71.901  
ABBONAMENTI: Italia: annuo L. 1800; semestrale L. 900; trimestrale L. 450. Fascicoli arretrati L. 45. Per abbonarsi inviare vaglia o assegni all'Amministrazione.  
La spesa per eventuali cambiamenti di indirizzo è di L. 15.

EDITORIALE «FILM»

# DA TUTTO IL MONDO FILM-LUCE

GIORNALE N. 13

Tyrone Power ha fame ad Imperia! Un articolo addirittura in grassetto: e quanta gente c'è che ha fame non soltanto ad Imperia, ma anche ad Imola ed in quel di Reggio Calabria. Ma Tyrone è un divo ed ha le sue esigenze: ecco perché si affrettano a farci sapere che ha letteralmente divorato ben quattro piatti di tagliatelle e una ricca porzione di tetidi. Avete una sia pur minima idea di quello che possono essere i tetidi? Non importa: sappiate soltanto che Tyrone ha inghiottito una ricca porzione. Tutto il resto non conta. Come non conta le «recentissime» sull'inghiottibile Orson che, si dice, non sposerà l'esigente Lea Padovani. La Padovani, infatti, avrebbe dichiarato di voler sposare Welles soltanto dopo aver fatto del film per lui, poiché non vuole che si vada a dire in giro che Orson le farà interpretare un film solo perché è sua moglie. Ma diamoci un taglio, perché l'americano-cigione è diventato ormai un argomento proibito: proibito come le gambe di Mirra de Ponti che ha scritto ai giornali pressappoco in questi termini: «Non intendo più che le mie fotografie vengano pubblicate, tantopiù che mi sono ritirata dal palcoscenico». Avevo ragione, io, quando vi dicevo — a proposito di Isa Barzizza — che, se andiamo avanti di questo passo, dovremo accontentarci di un Totò in reggiseno? Totò che dispensa croci, avverte un quotidiano torinese. No, non si tratta di una scena cinematografica, ma di una prerogativa particolarissima di Sua Altezza Serenissima Antonio De Curtis, il quale ha insignito graziosamente un sarto torinese del titolo di «cavaliere di grazia» del Sacro Militare Angelico Ordine Costantiniano della Dinastia dei Focas. Già, perché Sua Altezza Serenissima ha anche questa facoltà, assolutamente seria, oltre a quella universalmente conosciuta di far ridere milioni di spettatori. Il decreto di nomina, su elegantissima pergamena, è vergato in gotico: la prima lettera di ogni parola è scritta in rosso, mentre al centro — in alto — lo stemma degli imperatori di Bisanzio porta il motto che Costantino vide in cielo, a caratteri di fuoco: «In hoc signo vinces». E dite niente l'intestazione?

«Noi Antonio, Principe Imperiale di Bisanzio, porfirigenito della stirpe costantiniana del Grifo Focas, per grazia di Dio e per diritto familiare Gran Maestro del Sacro Militare Angelico Ordine Costantiniano della Dinastia dei Focas, decretiamo eccetera eccetera...». In calce alla pergamena, poi, la firma «Antonio» è preceduta da una croce, così come è d'uso per i prelati. Cosa vuol dire nascere fortunati? Io conosco un sacco di gente che non riesce a pagare le fatture al sarto, nemmeno a rate; e a Torino c'è un fortunatissimo individuo che non solo si farà compensare profumatamente (possedere un cliente dello stampo di Totò è una bazzica che non capita a tutti), ma che di punto in bianco diventa cavaliere di grazia del Sacro Militare eccetera eccetera. E poi dicono che a questo mondo c'è giustizia!

## L'Operatore

Il comm. Mignone già Consigliere Delegato della «Artisti Associati» è nauseato del Cinema al punto di non volere, da tempo, assistere ad una proiezione. L'altro giorno incontra un amico che gli chiede se abbia veduto il Film xxx.

— Da molto tempo non vado al Cinema!... — dice.

— Ma... — insiste l'amico — questo è un film d'eccezione.

— Sono contento!... — dice Mignone — ma non mi interessa.

— Pensa, — continua l'amico — ostinato — che ne ha detto bene perfino Pasquale Curatola.

Mignone lo guarda in faccia e constata che l'amico non scherzava promise che sarebbe andato a vederlo.

Un giorno, una decina di anni fa, nell'accogliente appartamento di Pietro Mascagni, all'albergo Plaza di Roma, erano intenti ad una coscienziosa partita di freccette, il Maestro, il povero Lucio d'Ambrà, Celso Maria Garatti e un ammiraglio del quale non ricordo il nome.

Finiva la partita, Mascagni, che aveva vinto ed era di buon umore, si rivolse all'Ammiraglio, noto per la sua mania enigmistica e gli chiese:

— Vediamo se sapete risolvere questa sciarada!

— Sentiamo!... — disse il lupo di mare facendosi attento.

— Ecco qua: Bestia il primiero, bestia il secondo, bestia l'intero.

L'ammiraglio ci pensò parecchio, si grattò la testa, poi confessò la sua incapacità a risolverla.

— Semplicissimo!... — disse Mascagni ridendo: LEONCA VALLO!

JOAN CAULFIELD  
(Paramount)  
(Dis. di Geleng)

HAZEL BROOKS  
(M. G. M.)  
(Dis. di Geleng)

DA «FILM», - QUOTIDIANO:

# LA CHIOMA E LA RADICE

DI SALVO D'ANGELO

pur eccellente fabbricante di scarpe o di automobili o di macchine da scrivere. Il valore artistico, morale e sociale del nostro prodotto — il film, cioè — dà un'altra fisionomia alla nostra attività. Come tutti gli industriali noi avviciamo abitualmente operai e banchieri; ma, a differenza degli altri, noi interessiamo in modo particolare uomini di tutt'altre categorie: gli artisti, per esempio, i dirigenti politici, i sacerdoti. Ognuno di essi ha un suo preciso motivo di interesse per quel che facciamo: gli artisti pongono le loro idee e la loro fantasia; gli uomini politici vogliono prevedere e misurare la risonanza sociale — propaganda, prestigio nazionale eccetera — che può provenire dai nostri film; i sacerdoti si preoccupano prevalentemente del bene e del male che noi potremo fare alle coscienze degli spettatori. Siamo dunque al centro di interessi non trascurabili; tutti importanti, anzi, tutti nobili!

Come comportarsi? Come rispondere a queste varie aspettative?

**Abbiamo aperto i noi per tutti una strada nuova; la strada della verità contro quella della falsità; la strada degli uomini e dei problemi vivi contro quella delle realtà morte o arfatte.**

La risoluzione ideale del mio problema di «produttore» sarebbe di far sì che le mie esigenze economiche e le mie esigenze artistiche-sociali coincidessero; e il mio banchiere-finanziatore fosse soddisfatto allo stesso modo del mio scrittore, del mio ministro, del mio parroco, del mio pubblico.

E' possibile attuare questa coincidenza? Ci sono da noi, in Italia o all'estero, esempi o segni di questa possibile, felice coincidenza? Per quanto i problemi cinematografici siano i più largamente intercomunicanti, ogni Paese ha però, evidentemente, i propri.

America, Inghilterra,

sicani hanno di colpo conquistato i mercati internazionali. La Francia? Penso che i problemi che agitano il cinema francese, siano, in fondo, assimilabili ai nostri; e per questo sono sempre stato e rimango un convinto sostenitore delle reali possibilità di una sempre più stretta ed intima collaborazione italo-francese in tutti i settori della cinematografia.

E la nostra situazione? Il fatto che gli stranieri — francesi e americani soprattutto — abbiano per primi scoperto il grande valore del cinema italiano, suscitando una specie di sorpresa e di scetticismo stupore nei nostri ambienti cinematografici, è già di per sé un segno della confusione e della cecità degli italiani di fronte al loro cinema. Non ci conosciamo; peggio: ci conosciamo male; anzi, disconosciamo le nostre opere migliori, le più valide.

Questa incomprensione è più profonda e dolorosa nei due settori che, purtroppo, costituiscono l'alfa e l'omega dell'industria cinematografica: la banca e gli eserciti.

Si pensi che noi non abbiamo un vero e proprio credito cinematografico; e quando, per fortunate coincidenze o attraverso laboriose combinazioni, si riesce ad ottenere un certo credito bancario, la banca intende restare estranea ai problemi inerenti il ciclo della produzione e della distribuzione, preoccupata soltanto di rientrare il più presto possibile nella somma anticipata, senza perciò curarsi di quella che potrà essere la qualità del prodotto, senza entrare in merito a certe inevitabili elasticità del processo produttivo, eccetera. La banca — oggi — si pone di fronte al-

IL PUBBLICO

# LOGGIONI D'ITALIA: CASINO DI S. REMO

DI LUIGI BONELLI

Dopo aver fatto conoscenza con un pubblico di appassionati (purtroppo si trattava del fantasma d'un pubblico che fu) diamo un'occhiata a un pubblico completamente diverso: un pubblico di distratti che popola un teatro il quale ha, tuttavia, una grande importanza per le nostre compagnie e specialmente per i loro amministratori. Infatti, la stagione al Casino di San Remo figura al posto d'onore nel programma di tutti i capocomici che abbiano assunto responsabilità finanziarie d'un certo rilievo: essa dà loro la sicurezza d'un incasso serale fisso proporzionato alle sere di spettacolo di quel famoso tempio della fortuna e che corrisponde, dunque, a un'entrata sicura e, nello stesso tempo, a un attestato che garantisce la classe della ditta capocomica. Perché, com'è giusto, San Remo paga bene, paga ogni sera una grossa cifra senza tener conto degli incassi, ma pretende che le ditte che ospita siano tutte di primo rango. E pretende, anche, che lo spettacolo venga cambiato ogni sera... Dopo, dice non pretende altro. Il pubblico a cui offre due ore e mezzo di teatro è un pubblico sui generis composto per una buona metà di giocatori che vogliono riempire due ore e mezzo di scote del loro passatempo preferito e per il resto d'invitati per i quali i personaggi che vedono in platea sono molto più interessanti di quelli che vedono sul palcoscenico. La platea stessa è ben diversa da quella dei teatri di prosa: è costituita dal cosiddetto «giardino d'inverno» del Casino municipale: una immensa sala, piena di fiori freschi, dove non esistono poltrone ma sedie intorno ai tavoli sui quali camerieri impeccabili servono squisite consumazioni. Come i loro colleghi dei transatlantici continuano a fare il loro servizio durante le tempeste marine, questi camerieri teatrali seguitano a portare gelati o tazzette di caffè mentre le passioni umane scatenano i loro uragani dinanzi alla ribalta: si limitano solo, quando l'angoscia dei personaggi è proprio straziante o quando una tragica agonia esige silenzio intorno ad un morente, a evitare che le porcellane e i cristalli cozzino tra loro in maniera troppo vivace. I frequentatori del Casino che occupano i tavoli più vicini al palcoscenico e il prenotano ogni sera fanno parte del gran mondo internazionale: ancora qualche raro esemplare della vecchia aristocrazia, uomini dell'alta finanza, avventu-

**Sto gridando da tanti anni che il teatro muore perché lo si prende troppo sul serio e il pubblico di S. Remo come quello senese mi dà ragione**

rieri e avventurieri di lusso, celebrità dell'arte e dell'industria... Non è raro vederli lo stesso Principe di Monaco il quale, per consolarsi della decadenza fatale di Montecarlo, viene a San Remo con la sua piccola corte sempre elegantissima. D'altra parte, il discendente dei Grimaldi si trova tra gli italiani in famiglia. Un assiduo è Rizzoli il famoso editore, il quale dicono sia al tavolo verde tanto fortunato quanto nel lancio dei periodici e forti tirature; egli non manca mai agli spettacoli del Giardino d'inverno.

La tradizione di questi spettacoli, che hanno avuto in passato un'impronta artistica anche più accentua-

ta, risale a quel grande direttore della prima bisca ufficiale italiana che fu il comm. De Santis: un tipo straordinario d'austero signore che sapeva essere allo stesso tempo il ministro impassibile della cieca sorte e l'amico sensibilissimo degli artisti, il direttore esperto dei giochi e il giocatore egli stesso (e il più amabile dei mecenati e degli anfitrioni). Voleva che in quel suo palazzo dove l'oro scorreva a rivi, l'arte e la signorilità facessero gli onori di casa. Egli apriva spesso il vero teatro del Casino, un gioiello d'architettura teatrale classica, con un palcoscenico ben attrezzato, un'acustica perfetta, ma per chi l'apriva? Per sé e per i suoi amici e per i teatranti che invitava; non certo per i giocatori i quali non hanno voglia di prendere il teatro sul serio e preferiscono gustarselo insieme al tè e alla bibita fredda tra i fiori della riviera colti per loro dai giardini sanremaschi.

Io che sto gridando in tutti i toni, da tanti anni, che il teatro muore perché lo si prende troppo sul serio non posso non trovare simpatico un pubblico che la pensa come me: per questo il pubblico del Giardino d'inverno, dove non bazzicano critici e dove si piglia la commedia per quello che veramente è, ossia un divertimento che aiuti a passare la serata e distrae gli sfortunati dalle ansie che suscitano in loro la disgrazia e i fortunati da quelle che suscitano in loro la fortuna, è per me un pubblico esemplare quanto l'altro, senese, di cui vantavo il fanatismo teatrale: sono due aspetti diversi ma egualmente buoni della teatralità più genuina, riconoscibile per quell'unico elemento che hanno in comune: l'assenza della critica. E' veramente, la critica, l'ente diabolico e degeneratore del teatro moderno, non già per il male che può fare all'autore anche quando lo loda o all'attore anche quando lo esalta: è un male trascurabile e senza conseguenze;

ze; ma l'azione della critica giornalistica sul pubblico è pernicioso: disincanta i fanatici e a chi ha voglia di svagarsi infligge lo svago.

A San Remo il pubblico, immune da questa deleteria tossina, ha un'altra qualità per essere un pubblico interessante: l'ho già notato: possiede in sommo grado i requisiti per fare di se stesso una parte dello spettacolo e si amalgama subito coi comici, dopo la recita. Infatti tutta la compagnia, appena struccata, corre nelle sale superiori e si mescola con il proprio pubblico per puntare sulla pallina impazzita in mezzo ai numeri o sulle carte cabalistiche che elargiscono e tolgono in un attimo la ricchezza, tutto il danaro ricevuto dall'amministratore. Onde si dice, in arte, che il Casino non lesina le paghe cospicue che dà alle compagnie anche perché sa che in gran parte restano a San Remo. Attualmente dirige le sorti di questo teatro singolare Enrico Civita, un amabile ed espertissimo organizzatore di spettacoli che alterna sulle scene floreali poste sotto la sua giurisdizione riviste e commedie; in sala accompagna spesso gli ospiti di riguardo, specialmente se sono dei letterati, degli artisti, dei giornalisti, il giornalista San Remo, un caro e pitagorico figlio di Napoli che si occupa di tutte le manifestazioni intellettuali organizzate o pariteticamente dal Casino municipale con la generosità che è, com'è diceva Voltaire, la buona creanza dei ricchi.

Ho detto che il Casino cerca di favorire tutte le compagnie di merito, badando a non fare parzialità, ma i suoi clienti hanno le loro preferenze. Una di quelle ingiustificate ex-bellezze che vivono freneticamente del gioco e per il gioco all'ombra dei palmeti sanremaschi, una donna febbrile con la borsa piena di amuleti e di liste di numeri misteriosi, mi diceva che i giocatori aspettano con impazienza Benassi perché porta fortuna e Ruggeri perché contando le volte che sbaglia in scena i cavalieri trovano i numeri su cui puntare i loro luigi. Il mondo elegante che abita — giocando o no — i grandi alberghi, aspetta invece l'adami, ossia la Duchessa Visconti di Modrone, con Cimara e Calindri: è questo il terzo, mi diceva un lion del Miramar — che ha più «linea», nelle nostre scene di prosa.

Luigi Bonelli

L'industria cinematografica ignorandone le peculiari caratteristiche; quando invece è pronta — e giustamente — a rendersi conto e ad atteggiarsi opportunamente di fronte, per esempio, all'industria edilizia o a quella agricola o a quella meccanica. Perché non si fa altrettanto per il cinematografico?

D'altra parte gli esercenti — i proprietari, cioè, delle sale cinematografiche — persistono nella loro diffidenza verso la produzione italiana contribuendo in tal modo a tener lontano il pubblico dal « suo » cinema, per avvicinarlo piuttosto a quel tipo oleografico di produzione che ha sempre trovato e sempre troverà una accendiscendente e facile attenzione da parte del pubblico di tutti i paesi.

Contro questi due cospicui fattori essenzialmente negativi, che rendono problematico e faticoso il costituirsi e il rassodarsi di una grande cinematografia nazionale, stanno, fortunatamente, una serie di fattori positivi: quelli, in una parola, che hanno imposto all'attenzione dell'estero la nostra cinematografia.

Il primo e fondamentale — la radice — mi sembra quella di avere una fede — di credere cioè al cinema, al cinema come a una cosa importante, artisticamente e socialmente importante. Noi italiani abbiamo, forse per primi, accanitamente creduto di poter dire qualcosa di attuale attraverso il cinematografico. Abbiamo inaugurato una strada che è quella dell'autenticità e della verità; siamo andati contro quelle che sembravano le regole canoniche e inamovibili del cinematografico: i grandi interpreti, gli intrecci romanzeschi, gli ambienti lussuosi.

Abbiamo aperto — noi per tutti — una strada nuova; la strada della verità contro quella della falsità; la strada degli uomini e dei problemi vivi contro quella delle realtà morte o artefatte. Siamo stati — una volta tanto — uomini seri: ci siamo fatti l'esame di coscienza, ci siamo guardati attorno e abbiamo detto col cinematografico la nostra condizione.

Il mondo è rimasto sbalordito e ammirato del nostro coraggio e degli orizzonti immensi che si aprivano per il cinematografico. Eppure gli uomini di cinema non sembrano apprezzare adeguatamente questi fatti!

Meno male che in mezzo a queste incomprensioni, una inaspettata e autorevole comprensione ci è venuta di dove, generalmente, i problemi e i fatti sono (e si capisce il perché) guardati nel loro aspetto statistico e generico più che nella loro essenza: voglio dire da parte di quella autorità dello Stato che presiede a questo nostro settore di attività. L'occhio prevalentemente politico del Sottosegretario poteva, in fondo, non entrare in merito al fatto squisitamente artistico e tecnico — e quindi opinabile — del cinema italiano; poteva fare una questione amministrativa senza fare una questione di merito. Invece no: il Sottosegretario, non solo ha sentito dove risiede la autentica ricchezza del cinema italiano, ma ha voluto — coerentemente — sottolineare questo fatto il che, in mezzo a tante difficoltà, è un incoraggiamento per tutti noi.

Incoraggiamento morale che ci spinge a riaffermare la consapevolezza delle nostre responsabilità che vogliamo mantenere, affinare ed approfondire per il buon nome del cinema italiano, per l'affermazione del cinema autentico nel mondo, come mezzo popolare e diretto che consoli e incoraggi gli uomini alla speranza.

Salvo D'Angelo

## SARA'...

La sera della sua «rentree» dopo un anno di assenza dalle scene, Antonio Gandusio trovò il suo camerino all'Odeon pieno di mazzi di fiori: gli amici che andarono a salutarlo rievocarono che quegli omaggi superavano, in numero, quelli mandati a Fanny Marchio. Trovò anche sei importanti cravatte ed un magnifico portacarte in pelle, sette doni del capocomico Mezzadri, cravatte e busta che i presenti battezzarono lunedì, martedì, mercoledì eccetera, corrispondenti ai «Sette giorni a Milano», lo spettacolo che ha arricchito il giovane fortunato capocomico. Il contratto che lega Nino Besozzi a Dina Galli dal prossimo autunno è di tre anni, intendendo l'impresa capocomicale che fa capo a Salvatore De Marco, di mantenere ininterrotta questa formazione anche durante quei periodi in cui la Galli vorrà riposare; è questo il primo ritorno alle compagnie triennali di un tempo. La prima novità italiana che apparirà sulle nostre scene sarà *La bisbetta di Silvio Giovannetti*, che sarà data da Diana Torrieri e Tino Carraro nella imminente ripresa autunnale all'Odeon di Milano: le prove cominceranno in casa della Torrieri, durante il breve riposo della compagnia dopo la stagione milanese. Se si fosse effettuata la stagione estiva al Parco di Milano, il pubblico avrebbe rivisto sulle scene Mimi Aymer che da molti anni non recita, ma che lascia grato ricordo della sua bellissima presenza, anche al fianco di Ruggeri e di Gandusio. L'ultima novità di Sartre sarà portata sulle nostre scene dalla prossima compagnia Ferretti-Cimara: *Les mains sales*, che ha un importantissimo ruolo maschile il quale sarà sostenuto da Leonardo Cortese, riserva a Luigi Cimara un personaggio di capocomico, assolutamente nuovo fra quelli che Cimara ha preferito fin oggi. Grava fatica sarà pure quella del traduttore Lodovici, alle prese con un vocabolario che si ripete dodici volte durante i tre atti, e che in italiano si traduce abitualmente «sgualdrina».

Nessuno sostituirà Luigi Cimara nella nuova formazione che farà capo a Laura Adani: la Adani, di accordo col consorte e capocomico duca Luigi Graziano-Visconti (nominato nei giorni scorsi Presidente della Associazione Capocomici), dividerà le parti di primattore fra Ernesto Calindri e Franco Volpi. Fra i nuovi scritturati di questa compagnia è Mario Pisu. Si racconta che durante le prove di *Romeo e Giulietta* a Verona, i più giovani elementi della compagnia si mostrarono particolarmente insofferenti della disciplina imposta dal regista Renato Simoni, il quale giustamente pretese la massima precisione nella osservanza degli orari: i soli puntuali e disciplinati furono come sempre gli anziani, Ricci, Tumati, Ruffini, Giorda; per gli altri fu necessario, alla fine, un particolare Ordine del giorno nel quale le norme della indispensabile puntualità alle prove erano messe in speciale rilievo. Otto dei duecento milioni statali in assegnazione per il prossimo anno teatrale sono richiesti dalla annunciata formazione destinata a rappresentare le novità italiane degli «autori del Nord» e le loro aspirazioni sono state espresse a Roma da Carlo Veneziani, fattosi interprete di tutti i commediografi «milanesi». Si riferisce a questo proposito che lo scorso anno durante la gestione del famoso I. D. I. il presidente Lorenzo Ruggi (che sarà sostituito l'anno prossimo da Gherardo Gherardi) soleva ogni tanto ripetere che bisognava «contenere» anche il gruppo milanese, se no quelli prendono cappello».

...non SARA'...



JANIS PAIGE

(Warner Bros)

(Dis. di Geleng)

## “POSTA” DI HOLLYWOOD

# AMBRE (KATHLEEN WINDSOR) DIVORZIA PERCHE' IL MARITO LA BATTEVA IN PUBBLICO

E' lo stesso marito che ha picchiato la Turner e la Gardner

Artie Shaw, il direttore d'orchestra jazz tra i più noti d'America, accusa sua moglie Kathleen Windsor, l'autrice di «Ambre», di volerlo rendere sterile. Kathleen replica che suo marito la picchia. E per questo chiede ora il divorzio.

Kathleen, collegiale e scrittrice precoce, che contribuì a far fare sogni erotici agli studenti di liceo americani rivelando loro i segreti delle alcove storiche, sposò Artie Shaw (il gran profeta dello swing e del jazz sinfonico) poco dopo il successo fulminante del suo romanzo fiume.

«Né i miei momenti di stravagante immaginativa, né la lettura dei trecento settantadue saggi storici e dei romanzi più o meno accesi per la preparazione del mio libro mi hanno dato la minima idea di quello che avrei imparato in diciotto mesi di vita coniugale con Artie Shaw. Il cosiddetto genio musicale e intellettuale. Shaw cadeva spesso in preda a collere terribili, durante le quali non esitava a picchiarmi.

Mi ha perfino sculacciato (sic) pubblicamente nello atrio di una stazione vicino a New York... Artie mi ha tenuta sveglia una intera notte, minacciando di battermi se rifiutavo di iscrivermi al partito comunista di cui si vantava di essere uno dei membri più influenti. Egli era fiero di avere avuto la mano di ferro con le sue cinque precedenti mogli. Evocava il ricordo di Lana Turner (sì, quella Shaw numero tre), che rotolava dalle scale, dopo di che l'armonia della vita coniugale se ne era trovata molto migliorata... Egli amava ricordare di aver picchiato Eva Gardner (n. 5) per sette volte consecutive e che lei aveva reagito, anch'essa, con molta nobiltà. Si vantava di aver picchiato le sue altre spose (il cui nome non è stato precisato), ciò che non aveva mancato di sviluppare presso di esse un santo rispetto per il signore e padrone della casa.

Shaw afferma, dal canto suo, che tutte le sue mogli sono ancora inna-

morate di lui e sarebbero liete di riprenderlo al suo più piccolo cenno. Egli si vanta che non solo non è mai stato condannato a pagare gli alimenti alle sue mogli divorziate, ma che perfino alcuni dei suoi matrimoni erano stati altamente lucrativi... Shaw aveva confiscato a Lana Turner il suo pianoforte. «Era il meno che potessi fare, dichiaro a quel tempo ai giornalisti, dato che io so suonare e lei non sa suonare decentemente». Le riprese inoltre la sua pelliccia di visone che non era un regalo definitivo, ma una ricompensa per tutto quello che lei gli avrebbe dato di soddisfazione in qualità di moglie.

Kathleen Windsor chiede inoltre a suo marito delle spiegazioni in merito a titoli di borsa e ad azioni del valore di 116 mila dollari (60 milioni di lire) che il suo caro Artie Shaw avrebbe fatto dilagare misteriosamente.

Kathleen ritiene che Artie guadagni 100 mila dollari (55 milioni di lire) al-

l'anno e reclama, in alimenti, 500 dollari (250 mila lire) alla settimana.

Shaw ritorce: «Kathleen mi ha vergognosamente indotto in errore facendomi credere che una volta sposati avremmo potuto vivere insieme e avere dei bambini. Invece ella ha osato

chiedermi di sterilizzarmi, affermando che un altro uomo prima di me si era sottomesso a questa operazione per amor suo e che nessuna conseguenza spiacevole ne era risultata. Ma se io lo avessi saputo prima, mai l'avrei sposata...».

Michele L. Losauro

e colorita, balla con qualche arbitrio, ma «sa vendere» molto bene. In scena è qualcuno, soprattutto per la sua vitalità di donna sana, carnosa, sanguigna. Dall'inizio della rivista, non ha mancato una recita: due anni e mezzo di lavoro, senza un giorno di riposo, vedendo, in pieno agosto, il mare e la montagna solo attraverso la contemplazione delle cartoline illustrate.

C'è allenata. Al confronto della vita logorante fatta all'esordio, quella di oggi è uno scherzo. A quell'epoca Cri-Cri si chiamava ancora Christiane, e faceva la dattilografa. Era piombata a Parigi qualche anno prima dalla natia Meaux, dove aveva lasciato un padre impiegato alle poste, una madre gelosissima del suo orto, un fratello calciatore e un fratellino poeta. Christiane amava, terminata le ore d'ufficio, passare in allegria le sue serate. Fu così che una sera, capitata in un cabaret, il «Far West», a Pigalle, con una commitiva di laureati che festeggiavano la pergamena, fu invitata a cantare. Come accade talvolta al cinema, il padrone del cabaret, udita, le offrì, sui due piedi, un contratto. A Christiane parve d'essere trasportata in paradiso, ma in realtà cominciò per lei una specie di inferno: di giorno in ufficio, a moltiplicare di col. pila tastiera d'una macchina da scrivere, di notte a cantare fino alle tre... Dormiva, si e no, tre ore per notte. Finché, mentre era scritturata a *La vie en rose*, dove lavorava vestita da giovincello, capitò nel locale Henry Varna, vale a dire il «patron» della rivista francese, impresario del *Casino de Paris* e del *Mogador*. Due settimane dopo Christiane era scritturata, ma Varna le impose di cambiar nome, per scaramanzia, «Cri-Cri Muller» — le disse — è il nome che fa per te. Ti porterà fortuna: sono tredici lettere. «No, dodici». «Non hai contato il trattino». E sulle scene del *Casino de Paris* comparve il sorriso un po' sfrontato, la voce aggressiva, gli ancheggiamenti di Cri-Cri Muller. Cri-Cri aveva scoperto l'erede di Mistinguett. E non c'è festa, oggi, a Parigi che rinunci alla presenza della stella, non c'è spettacolo di beneficenza che non invochi la sua presenza. Un giorno le metteranno una bandierina in mano e la pregheranno di dare la partenza al *Tour de France*, come già avvenne per Mistinguett e per Josephine Baker. Quel giorno la notorietà di Cri-Cri diventerà una vera e propria celebrità, e forse sua madre si metterà in treno, lasciando il suo orto, per venire a veder sua figlia scendere le scale brillantissime del *Casino de Paris*, passando in rivista un battaglione di belle figlie ai suoi ordini. E per una volta tanto dimenticherà cavoli e piselli...

Mario Casalbone

\* E' stata costituita la Cooperativa Artisti Tecnici Associati che si propone di svolgere una intensa attività nel campo cinematografico teatrale e del doppiaggio, allo scopo di valorizzare al massimo le possibilità industriali, economiche ed artistiche della Sicilia.

# MISTINGUETT HA UN'EREDE

DI MARIO CASALBONE

Da ottocento sere Cri-Cri Muller distribuisce baci al Casino de Paris e le poltrone di orchestra vanno a ruba

PARIGI, agosto. Cri-Cri Muller ha baciato mezza Parigi. (Per tacere degli americani, degli inglesi, degli svizzeri e, naturalmente, degli italiani). Ogni sera, da due anni e mezzo — dall'aprile del '46, per essere precisi — Cri-Cri Muller afferma dal palcoscenico del *Casino de Paris* che

Un baiser C'est merveilleux Deux baisers C'est encore mieux

e per dare la prova scende in platea a baciare sulla bocca gli spettatori più avvenenti e sulla fronte quelli più attempati. Quando poi ha la ventura di pescare un calvo, non è contenta se non gli ha stampato la rossa impronta delle sue labbra nel mezzo della... piazza. Fu per questo che Macario, recatosi tempo fa a Parigi insieme a Rizzo e a Grado per riacquistare i suoi panni nella Senna, sentì il bisogno, trovandosi in un palchetto di prosenio del *Casino*, di correre con una certa urgenza al lavabo. Sapete com'è, qualche fotografo appiattato nella sala c'è sempre; e poi le fotografie appaiono sulle riviste italiane e vanno a finire sotto gli occhi di chi è restato sul marciapiede della stazione a guardare l'Oriente Espresso che s'allontanava... Per la cronaca, il baciato di quella sera fu Grado, che essendo un bel figliolo venne condotto addirittura in passerella; e lui giura che, con dieci anni buoni di palcoscenico sulla groppa, si sentiva talmente confuso per le risatine che echeggiavano nella sala, che avrebbe voluto scomparire. In quanto a Rizzo, inutilmente restò ad agitarsi nel palchetto: niente baci per lui.

Eppure, nonostante la relativa generosità con la quale i baci vengono elargiti dalla stella, la caccia ai *fauteils d'orchestre*, che sono poi le poltroncine delle prime file, continua ininterrotta dal giorno della «prima»: qualche cosa come ottocento recite. Il motivo particolare non saprei spiegarvelo. Sarà forse un gusto da collezionisti. C'è in molti una piccola gioia intima nel dire: «Ho dormito al Danieli nelle stes-

so letto occupato dal duca di Windsor». Oppure: «Un giorno ho preso uno sganasse, ne da Bartali». Oppure: «Sono stato baciato da Cri-Cri Muller». Collezioni di ricordi: ricordi di celebrità. Perché Cri-Cri Muller è una celebrità: è nientemeno che l'erede riconosciuta, la defunta di Mistinguett. I nostri nonni ci dicevano: «Oh, le gambe di Mistinguett!». Noi diremo: «Oh, i baci di Cri-Cri Muller!». Non importa se quel bacio non aveva nessun sapore, non importa se ci siamo dovuti lavare con acqua e sapone per mandare via le tracce vermiglie diavolicamente resistenti...

Ci sono signori che danno a Cri-Cri addirittura un appuntamento. Le mandano orchidee e fasci di rose, e accompagnano i doni con biglietti così concepiti: «Sarò in terza fila, alla poltrona numero tale...». Una volta, però, accadde a Cri-Cri di vedere una signora, che era in compagnia d'uno dei giovani fatti segno delle sue espansioni, levarsi in piedi di scatto. «Ci siamo! Una scottatura», pensò la stella. Invece la signora mormorò, con una vena di languore nella voce: «Anche a me, ve ne prego», e, preseole il volto fra le mani, le stampò sulle labbra un bacio lunghissimo. Il pubblico applaudì, ma Cri-Cri ci restò piuttosto male.

Un baiser, c'est merveilleux, ma bisogna distinguere. Non sono i baci, tuttavia, a determinare il successo di Cri-Cri Muller. In verità, essa è il tipico esemplare di «étolée» parigina. Alta, un po' vistosa, capelli rossi, gambe lunghe non perfette ma ragguardevoli, la Muller è una *soubrette* completa: recita con molto brio anche in parti di carattere, canta con voce non limpida ma sonora



CHARLES BOYER



JOHN BOLES

(Disegni di Pol)

DURANTE LA MOSTRA CINEMATOGRAFICA DI VENEZIA

# esce "FILM"-QUOTIDIANO

Come un grande giornale quotidiano - stampato in rotativa su carta tipo rotocalco - Diffuso in tutta Italia, nelle prime ore del mattino - Vi collaborano i più importanti scrittori e giornalisti - Vi dirà tutto sulla Mostra di Venezia - Abbonamento speciale per 16 numeri: L. 200

DANIELE D'ANZA

# FIORI DEL MIO GIARDINO

Ci risiamo. Il Festival è in agguato. Se ne sta lì accovacciato tra agosto e settembre, e ogni anno non perdona. Ne parleremo e ne riparleremo tanto che oggi come oggi possiamo ancora fingere d'ignorarlo.

Però, i colleghi siano avvertiti sin d'ora: multa di lire centomila a chi farà i soliti ignobili giochi di parola sul giornalista F. M. Pranzo, stile «il pranzo è servito». Questa battuta vive dal 1910 a.C. Basta. Intesi? Basta.

E un'altra cosa, ragazzi. Chi vuol venire a Venezia, venga. Ma non la solita scocciatura: dopo tre giorni l'eterno lamento delle vittime del lavoro, dell'inferno della celluloida, delle nottate al telefono. Tanto, lo sappiamo tutti che crepate dalla voglia di venire a Venezia e d'infilarvi il giacchettino bianco delle grandi occasioni.

Dunque, statevi buoni, ragazzi. E non andate a spendere gli assegni del giornale al Casinò.

Oltre alla multa, un premio. Di lire centomila. Al giornalista che nei suoi servizi dal 19 agosto al 4 settembre non scriverà le parole: gondola, laguna, campanello, messaggio, funzionale, valido. Pago di tasca mia.

Mi dicono: e perché non parli di Giorni che rinascono di Jovine?

Non mi piace mettere i fiori sulle tombe.

Ha ragione Besozzi. Sui manifesti bisogna scrivere «Questa commedia non è stata premiata dal concorso nazionale». E allora la gente viene in teatro tranquilla.

Mi hanno detto: come, dopo cinque mesi con Benassi, sei vivo ancora?

Come no. Memo è una frustata per i nervi, un rigeneratore delle energie, una vitamina per la fantasia. Quello che non sai, con lui lo inventi. Ti mitraglia con le domande, tu rispondi con l'artiglieria delle invenzioni. Memo, ovvero: il D.D.T. dei sonni tranquilli. «Non addormenta, uccide».

Ho imparato tutto, da Memo: anche il conto della Stipel.

Non è facile, di certi attori, dare un sereno giudizio critico. Recitano da isolati, totalmente staccati e indifferenti dallo stile e dalle tonalità di quelli che li circondano. Sembra che recitino in un altro teatro, in un'altra compagnia. Potrebbero pretendere doppia paga.

Mario Siletti, per esempio. Quando Gandusio recita all'Odeon di Milano, Siletti recita all'Augustus di Genova. E lo strano è che ridono a Milano. E invece dovrebbero ridere a Genova.

Però, quanto si ride, a Milano, d'estate. Troppo.

Ma forse è tutta un'illusione. I milanesi ridono, ridono. Ma alla faccia di quelli che se ne sono andati al mare e ai monti. E piove.

Eh no, basta. Dobbiamo deciderci a fare un serio studio sulla decadenza della razza. Il trionfo eternamente crescente di 7 giorni a Milano non si può spiegare con ragionamenti tanto semplicistici. Qui c'è in gioco ben altro: qualcosa di serio. Perlomeno il decadimento della specie umana o l'abbruttimento morale del dopoguerra. Eh sì.

Pensate, pensate all'emozione di Simoni quando apre il Corriere per leggere una critica di Eligio Possenti a una sua regia.

Scherzi a parte. Pensate all'emozione di Possenti quando deve fare la critica a una regia di Simoni.

Dunque, di Rossellini al Festival vedremo *La voce umana*, e *Il miracolo* riuniti sotto il titolo *Amore*.

Un titolo originale. Ma mi pare di averlo già sentito. Non mi ricordo dove.

Insomma: la voce umana di Anna Magnani + Il miracolo di Roberto Rossellini = *Amore*.

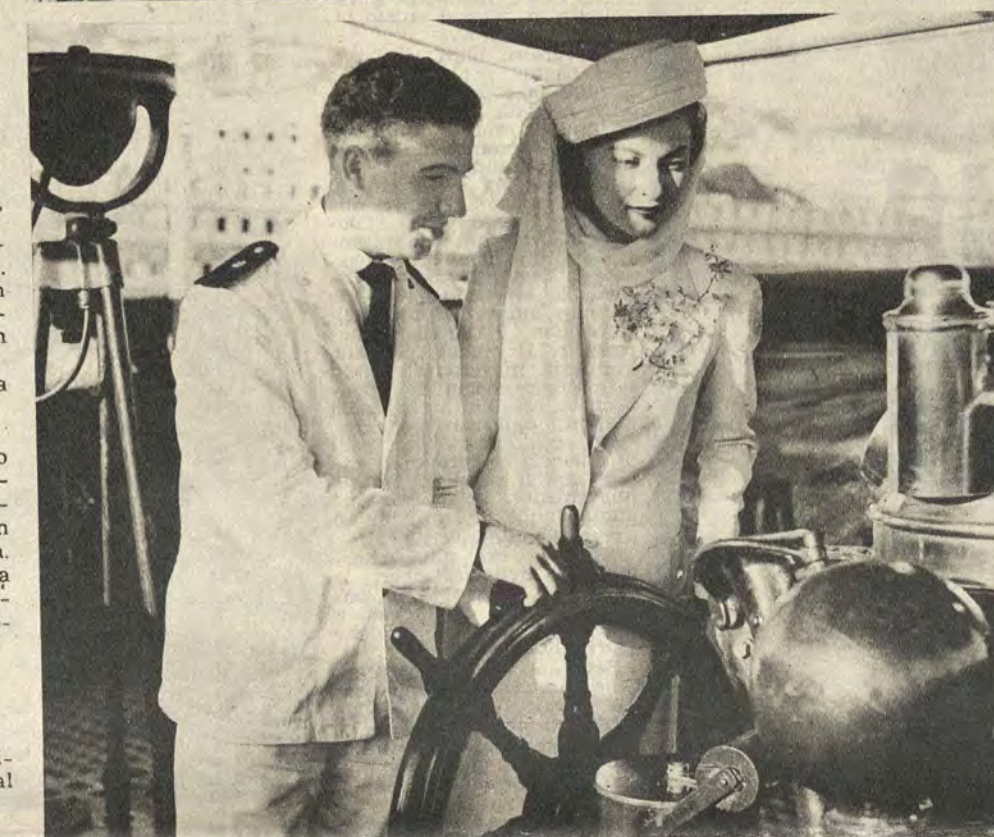
(Beh? Cosa avete da dire, voi, maligni?)

E allora eccoci a Venezia, ragazzi. Statevi bene.

Daniele D'Anza



Genova. Mariella Lotti è partita per l'America del Sud. La solita scena dell'imbarco con i soliti molti bagagli; in cabina, tra i fiori e i telegrammi; al timone, mentre la nave si allontana; appoggiata al parapetto, Mariella guarda lontano...



VERSO L'AMERICA DEL SUD

## Mariella è partita senza lacrime AVEVA LA CABINA COLMA DI FIORI E DI DISPACCI AUGURALI

**GENOVA, agosto**  
Mi sono precipitata alla stazione. Dopo una nottata di viaggio, eccomi al porto di Genova: Mariella Lotti e i suoi compagni, già alla dogana della Stazione Marittima, stanno aprendo i bagagli da imbarcare sul piroscafo *Argentina* diretto in Brasile. Già, perché anche Mariella va in America: per ora è quella del sud, ma sappiamo che da lì a quella del nord il passo non

è lungo, benché la nostra bionda attrice giuri e spergiuri di essere di ritorno fra un paio di mesi, e cioè il tempo occorrente per i viaggi e il periodo di lavoro a Rio de Janeiro e Campinas per girare gli esterni insieme a Vilar, la Canale, l'operatore Lombardi, l'organizzatore generale D'Andrea e il direttore di produzione Bordogni.

Ho assistito alla partenza di molte attrici ed attori, ho vi-

sto le lacrime di Valentina, quasi ridotta alla disperazione, e quelle invano trattenute da Rossano Brazzi, ma vi debbo garantire che di Mariella ho visto solo il delizioso, consueto sorriso, anche quando l'ho lasciata sulla nave. Era sera: ormai Genova brillava dalle alture e dal porto con mille lumi. Era l'ora in cui s'intenerisce il core, ma la nostra attrice mi ha solo sorriso nell'abbracciarmi e dirmi «arri-

vederci». E se v'era una punta di malinconia nel suo sorriso, era dovuto al pensiero di non poter andare a Venezia... Io penso che Mariella Lotti sia dunque colei che sappia meglio fingere fra tutte le nostre attrici, perché sono certa che il suo cuore batteva forte e non so cosa sarà avvenuto quando si sarà trovata sola nella sua cabina, in quella cabina dove erano accumulate decine di telegrammi

giunti da ogni dove, persino dai postini di Genova; dove i fiori soffocavano con i loro violenti profumi; dove i regali, gli attestati — insomma — dell'affetto dei suoi connazionali erano assai visibili e tangibili. Non so, ripeto, se sola — con simili oggetti parlanti — avrà potuto trattenere la commozione e non lasciar sgorgare qualche lacrimuccia ribelle. Ma certo ha dato prova anche di grande carattere:

però mi ha pregata di inviare a tutti gli italiani, e specialmente ai lettori di «Film» il suo saluto e il suo ricordo. Era bella Mariella, più bella del solito e l'Universalia, produttrice del film *Guaraní* che sarà distribuito dalla C.D.B., ha certamente un'atout prezioso in questa attrice che sa sempre essere così signora e così personale. Buon viaggio, Mariella!

M. C.

AL LIDO

## VENEZIA: SI COMINCIA

Il carosello dei film

Mentre il nostro giornale va in macchina, ha inizio il carosello veneziano. Pur non riconoscendo il successo che ha arriso alla manifestazione dello scorso anno, dobbiamo onestamente rilevare che si trattava di un «assaggio» a paragone dell'imponente rassegna che oggi Venezia ha l'orgoglio di giudicare.

Il festival cinematografico è ritornato del tutto a quella che è la sua più autentica caratteristica e funzione, e cioè una parata internazionale intesa nel senso esatto della parola. La partecipazione di un cospicuo numero di nazioni, l'adesione delle grandi case americane e la partecipazione della migliore produzione europea hanno inoltre un significato che non può sfuggire a nessuno.

A prescindere dal livello artistico dei film italiani, per i quali già ci sentiremmo di scontare una cambiale in partenza, è chiaro che Francia e Gran Bretagna non vogliono essere di meno, allineando alla partenza grossi calibri, da *Dédé D'Anvers* di Allegret a *l'Hamlet* di Olivier. Senza contare le piccole nazioni che,

dovendo far affidamento su di una produzione esclusivamente qualitativa, sono spesso le più indicate per procurare all'ultimo momento delle grosse sorprese. E speriamo che di queste sorprese anche questo anno Venezia ce ne voglia riservare parecchie.

Tutto questo cosa significa? E' evidente che esistono nella cinematografia europea una fortissima volontà ed un preciso impegno di sostenere l'urto della produzione americana coagulata in un compito, il cui svolgimento si presenta non certo facile: mantenere, cioè, intatto un prestigio che sui mercati internazionali porta la sua più immediata ripercussione.

Ed è per questo che oggi, finalmente, faremo astrazione dalla consueta lotta politica tra Oriente ed Occidente per appassionarci a un duello artistico tra l'America e questa vecchia Europa che ha ancora qualcosa da dire. Ed essenzialmente sull'antagonismo delle contendenti il festival veneziano vivrà forse le sue più belle battaglie: sarà una lotta serrata, condotta a cavalleresco, ma senza esclusione

di colpi. Perché è in gioco un primato.

Dodici nazioni giostreranno, portando in campo un complesso di quarantacinque pellicole: un solido programma che già in partenza costituisce, attraverso le firme dei concorrenti, la garanzia più sicura.

Rien ne va plus: a Venezia si comincia.

**I TRE GRANDI ALLA FARNESINA.**  
No, non si tratta dei tre «grandi» della politica, ma di tre note personalità cinematografiche che hanno sostato insieme dinanzi all'obblittero: siamo negli stabilimenti Titanus alla Farnesina in occasione del «cocktail» offerto da Cine-Opera e Titanus alla stampa. Ecco il dott. Laura della Cine-Opera e il signor Rabinovitch, uno dei più potenti produttori internazionali che sta appunto realizzando alla Titanus il «Faust» in tre versioni: regia di Gallone; interpretazione di Nelly Corradi. Infine il terzo, che non appare per nulla preoccupato dagli armigeri che lo circondano ed anzi sta tranquillamente appoggiato ad una elegante «Studebaker» di Goffredo Lombardi, l'animatore della Titanus. Voci di «corridolo» informano che starebbero maturando grossi propositi che, se giungeranno a buon fine, saranno certamente in technicolor.

Sia lode all'ex-Besozzi-Pola-Scandurra, dove il forfait cinematografico di Isa ha permesso a Pina Coli di allungare il collo, che sforna commedie nuove nel mare magnum delle riprese e delle riesumazioni, talora di preistorica data. Tre novità nello spazio di cinque giorni costituiscono un autentico record, vorrei dire uno strano record; poiché, a prescindere da quella che avrebbe potuto essere l'accoglienza del pubblico milanese, quattro serate già in pre-

cedenza erano state fraternamente spartite tra Jovine e Chiesa, i due autori del concorso. Discutibile, forse, il sistema; né mi importa di conoscere i perché e i per come. Interessata o no, la compagnia diretta da Mario



PLATEA MILANESE

## FURFANTI VECCHI, COMMEDIE NUOVE

Cronaca teatrale di Vice

Landi (Orson Welles-made in Italy: dirige e interpreta al Nuovo, fa il regista al Dal Verme e dinanzi alla macchina da presa, mentre discute e sceneggia tra un ciak e un «Chi è di scena?»), interessata o no, dicevo dunque, la compagnia il suo dovere l'ha fatto; questi maltrattati autori italiani hanno la vita dura, lo so, ma cosa volete farci? A strappi, forse lottando coi denti, nella stagione meno propizia, Jovine e Chiesa lo hanno finalmente spuntato: magari sudando nel camice (la settimana gliel'ha risparmiata un agosto insolitamente mite) sono riusciti a farsi rappresentare a Milano. Quello che dovevano dire al pubblico l'hanno detto, i problemi che sentivano urgere dentro hanno trovato sfogo: Jovine e Chiesa non sono più due giovani autori con copione nel cassetto, ma due autori giovani che — naturalmente — riprenderanno (se già non hanno cominciato) a battersi per il teatro.

L'inconsistenza che denuncia Jovine gli ha permesso di giungere in porto massimamente in virtù di quella solida ciambella di salvataggio costituita dalla drammatica e piena recita-

zione di Isa Pola (in partenza, coi bagagli già fatti). In migliori condizioni si è presentato Chiesa, cui forse la attenuazione di talune asprezze avrebbe giovato nei confronti del pubblico. Ma non era il caso: o prendere o lasciare. Bisogna scuotere il pubblico, anche se è un mestiere difficile. Lo spettatore è pigro: spesso si addormenta oppure, anche se sveglio, non dà segni di vitalità. Solamente in specialissime occasioni si lascia trascinare al fischio o all'applauso e naturalmente avviene non di rado che disapprova quando dovrebbe applaudire e viceversa. Questo, naturalmente, non rientra nel caso di Jovine, mentre è discutibile se possa applicarsi a Chiesa; l'acerbità, infatti, di chi ha scritto *Comedie nuove* ha ben altro valore della stanchezza (brutto segno quando si è giovani!) dell'autore dei *Giorni che rinasceranno*.

Così, per non scontentare nessuno (e si finisce con lo scontentare tutti), al quinto giorno Edward Percy ha spennellato di giallo il Nuovo. I superstiti ferragostani forse non avevano caldo, e il brivido li ha colti di sorpresa. Comunque si tratta di un lavoro riposante e ben congegnato; non si corre

nemmeno il rischio di dover faticare per la ricerca dell'assassino. In *Ricatto* (il vecchio furfante), tutto è chiaro e costruito con abilità sicura; non è materiale di prima mano al cento per cento, questo si capisce, ma riverniciato con cura e presentato come si conviene. Besozzi, ha disegnato una vigorosa e felicissima caratterizzazione, assai bene secondata alla Coli, da Renata Negri (sempre a cavallo tra prosa e rivista), dallo Scandurra, da Guardabassi, Diana Veneziani, Navarrini e Paoletti. Dopo lunga assenza dal teatro ritorna in questa commedia, e l'abbiamo salutata con piacere, Maria Teresa Guerra. Molti applausi e tutti con convinzione.

All'Odeon, *La scuola dei contribuenti* e *Notte di avventure*; all'Olimpia, *La dame de chez Maxim*: ecco il bilancio degli ultimi giorni. Verneuil, Cagliari e Feydeau: sotto il sole niente di nuovo. Riprese e ancora riprese. Ho sentito un giovane attore che si lamentava: «Accidenti a questo repertorio! E' una solenne fregatura: la critica a teatro ci va solo per le novità, e così non possiamo mai leggere il nostro nome sui giornali...»

Ma, allora, i critici servono ancora a qualcosa?

Vice



## MELODY TIME

Produzione: Walt Disney.  
presentata dalla R. K. O.  
E' un lungometraggio in tec-  
nicolor che ancora una vol-  
ta offre a Walt Disney la  
possibilità di inscenare una  
favola meravigliosa attraver-  
so sette quadri, i quali costi-  
tuiscono ciascuno una novel-  
la a sé.

I sette episodi, del film ri-  
sultano tuttavia legati tra di  
loro — come in *Saludos e  
Musica, Maestro* — dal filo  
iridescente della improvvisa-  
zione fantastica di Disney.

### LA TRAMA

Mentre risuonano le note  
di *Melody Time* si apre il  
sipario su uno sfondo ne-  
ro, ove appare l'annuncio  
della prima sequenza: Little  
Toot, il piccolo rimorchiatore  
un tipetto sbarazzino che  
pensa solo a divertirsi e a  
fare scherzi a tutti: intanto  
un gran temporale scoppia  
sulla testa del povero piccolo  
rimorchiatore abbandonato.  
Lontano in alto mare un pi-  
roscafo è in pericolo ed egli  
si slancia al soccorso. Ma è  
un'impresa disperata: tutta-  
via, centuplicando i suoi  
sforzi riesce finalmente a tra-  
scinare in salvo il grosso pi-  
roscafo incagliato.

Un grosso libro sfoglia le  
sue pagine per invitarci a  
seguire la storia di Giovan-  
nino che sta cogliendo mele  
seduto sui rami di un grosso  
albero, e accompagna la sua  
opera cantando salmi. Un  
bel giorno ha la visione di  
un convoglio di pionieri che  
si dirige verso Ovest. Gio-  
vannino vorrebbe andare an-  
che lui, ma teme di non es-  
sere abbastanza forte. Tut-  
tavia le esortazioni del suo  
barbuto angelo custode gli  
infondono il coraggio ne-  
cessario. Il magico pennello  
annunzia in lettere cubitali  
il « boogie-woogie del cala-  
brese », eseguito da Freddie  
Martin e dalla sua orchestra.  
Ed ecco ancora pezzettini  
di ghiaccio brillare sulle let-  
tere che il pennello traccia  
nuovamente sullo schermo  
annunciando la storia di un  
« pomeriggio d'inverno ».

Appaiono ora sullo scher-  
mo varie figure di alberi: la  
poesia del temporale nel bo-  
sco, del sole che torna a  
splendere e dell'inverno che  
sopraggiunge...

Sesto episodio: « è colpa  
della samba », con Paperino,  
Joe Carioca e un caffè po-  
polato di chitarre.

Il lungometraggio termina  
con la storia di Pecos Bill,  
l'eroe del lazo.



## GENTLEMAN'S AGREEMENT

Produzione: 20th Century  
Fox; regia di Elia Kazan;  
interpretazione di Gregory  
Peck (Phil Green), Dorothy  
McGuire (Kathy), Celeste  
Holm (Anne), John Gar-  
field (David), Albert Dekker  
(John Minify).

« Gentleman's Agreement »  
(Barriera invisibile) ha ot-  
tenuto l'Oscar riservato al  
miglior film dell'anno; Elia  
Kazan ha ricevuto l'Oscar  
per la migliore regia ed ugua-  
le distinzione è toccata a Ce-  
leste Holm per la migliore  
attrice di secondo piano.

### LA TRAMA

In compagnia della madre  
e del figlio, Philip Green  
noto giornalista e vedovo da  
molti anni si stabilisce a  
New York per scrivere una  
serie di articoli sull'antisem-  
itismo per un diffuso setti-  
manale della città diretto da  
John Minify. Durante un ri-  
cevimento offerto da que-  
st'ultimo, Green incontra la  
nipote di Minify, Kathy La-  
cey, graziosa signora, da tem-  
po divorziata e una grande  
amicizia sorge fra i due.

Phil trascorre il suo tempo  
a cercare il modo migliore  
per dare ai suoi articoli quel-  
l'interesse che deve colpire  
l'attenzione del pubblico e  
appassionarlo alla battaglia  
che egli intende combattere.  
Nonostante ogni sforzo egli  
non ottiene alcun risultato:  
Kathy, dal suo canto, lo in-  
cita a non disperare. Fi-  
nalmente riesce ad organiz-  
zare un piano per condurre  
a compimento la sua missio-  
ne. Decide di improvvisarsi  
ebreo per poter vivere con gli  
ebrei e studiarli da vicino.

Intanto David Golda, un  
ebreo, compagno di infanzia  
di Phil, tornato dalla guerra,  
chiede il suo aiuto per un  
impiego. Phil spera che Ka-  
thy aiuti l'amico, ma deve  
purtroppo convincersi che la  
cosa non può avverarsi. Phil  
non può ammettere che Ka-  
thy si renda così schiava di  
pregiudizi che entrambi stan-  
no combattendo e, sia pure  
con dolore, si allontanano dalla  
donna.

Il lavoro è compiuto ed ot-  
tiene un grande successo, Phil  
vorrebbe al suo fianco, a go-  
dere del suo trionfo, Kathy  
di cui non ha più avuto no-  
tizie. Ma il miracolo si com-  
piace. David gli telefona che  
ha trovato casa e lavoro. È  
stata Kathy a favorirlo. Phil  
esulta alla notizia. Lascia il  
suo amico e si reca da Ka-  
thy. Giunto presso il portone  
di casa spinge il bottone  
del campanello: i due giovani  
sono uno nelle braccia dell'  
altro.



## NATIONAL VELVET

Produzione Metro-Goldwyn-  
Mayer; regia di Clarence  
Brown; interpretazione di  
Mickey Rooney (Mi Taylor),  
Donald Crisp (signor Brown),  
Elizabeth Taylor (Velvet  
Brown), Anne Revere (signo-  
re Brown), Angela Lansbury  
(Edwina Brown), Juanita  
Quigley (Malvolia Brown),  
Reginald Owen (il fattore  
Ede).

È un tecnicolor fedelmen-  
te ricavato dal romanzo di  
Enid Bagnold che appare co-  
me uno studio accurato di  
vita inglese e che porta al  
centro il più sensazionale av-  
venimento sportivo britanni-  
co, la corsa di cavalli di  
Aintree.

### LA TRAMA

In un villaggio inglese vi-  
ve in perfetta armonia la fa-  
miglia Brown: il padre, la  
madre, tre ragazze, Edwina,  
Malvolia e Velvet, e un bim-  
bo. Velvet, dodicenne, ha una  
vera passione per i cavalli.  
Un giorno, mentre ammira  
Pie il bel « pezzato » del fat-  
tore Ede, che scorrazza nel-  
la campagna, insofferente di  
briglie e di steccati, incontra  
« Mi » Taylor.

Dopo un breve soggiorno  
« Mi » deruba i suoi ospiti di  
una forte somma e sta per  
fuggire, ma è vinto dalla  
calda insistenza di Velvet che  
ha ottenuto dal padre di as-  
sumerlo come garzone. Vel-  
vet, intanto, vince il cavallo  
messo in vendita con una lot-  
teria.

Naturalmente vuol far con-  
correre Pie al « Gran Pre-  
mio », la più celebre corsa di  
cavalli. Ma per iscriverlo oc-  
corrono cento sterline, e la  
signora Brown sacrifica le  
cento sterline d'oro vinte nel-  
la famosa traversata.

Per mesi e mesi, sotto la  
guida di « Mi », Velvet allena  
il cavallo, montandolo col so-  
le e con la pioggia. Travesti-  
ta da fantino, dopo essersi  
tagliata i capelli, si lancia  
sulla pista e, in un susse-  
guirsi di scene emozionantis-  
sime, toccherà prima il tra-  
guardo. Ma per lo sforzo e  
l'emozione viene proprio al  
momento di tagliarlo e si ro-  
vescia mentre il cavallo è già  
passato oltre.

Il ritorno di Velvet, sebbe-  
ne sia stata squalificata as-  
sieme al cavallo, è un vero  
trionfo. Piovono offerte pub-  
blicitarie, ma Velvet resta a  
Sewels di cui ormai è la glo-  
ria vivente, mentre « Mi »  
parte, deciso ad aprirsi la  
sua strada: forse per rito-  
nare, quando i capelli di Vel-  
vet saranno cresciuti e fa-  
ranno corona a un viso dolce  
di fanciulla.





## THE BIG CLOCK

Produzione Paramount; regia di John Farrow; interpretazione di Ray Milland (George Stroud), Charles Laughton (Earl Janoth), Maureen O'Sullivan (Georgette Stroud), George Mar-cready (Steve Hagen), Rita Johnson (Pauline York), B. G. Norman (George Stroud jr.).

Pur trattandosi della versione cinematografica di un «bestselling» del noto scrittore di romanzi polizieschi Kenneth Fearing, la azione non si svolge nel modo convenzionale dei comuni film del genere.

### LA TRAMA

George Stroud, collaboratore della rivista *Crime Ways* ha deciso di prendersi una vacanza con la moglie Georgette e il figlio George, nonostante le obiezioni del suo principale Earl Janoth. Il giorno fissato per la partenza, Janoth, che prima aveva pregato Stroud con le buone, non riuscendo a farlo desistere dal suo proposito, lo minaccia di licenziamento se partirà. Stroud accetta la sfida.

Va poi in un bar dove ha appuntamento con Pauline, protetta di Janoth, e comincia a bere con lei. Il tempo passa e quando Stroud se ne rende conto è già troppo tardi: Georgette e il piccolo George sono già partiti. I due allora si dirigono verso l'appartamento della ragazza. Stroud si addormenta, ma è risvegliato improvvisamente dalla donna che lo avverte dell'arrivo di Janoth. Egli fa appena in tempo a fuggire da un'uscita secondaria. Janoth, dopo una violenta discussione con Pauline la uccide.

Intanto Stroud è partito in aereo per raggiungere la famiglia ma, appena giunto, è chiamato al telefono da Hagen e da Janoth i quali lo pregano di occuparsi della ricerca di un uomo coinvolto in uno scandalo. Stroud intuisce che si tratta di se stesso, ma accetta l'incarico.

Venuto a conoscenza dell'assassinio di Pauline, cerca disperatamente chi l'ha uccisa, sentendo che il cerchio si stringe intorno a lui. Si procura le prove sufficienti e accusa Steve. Janoth, pur di salvarsi, si ribella e svela tutta la verità. In accesso di ira Janoth lo uccide e in un ultimo tentativo di salvezza corre verso la porta dell'ascensore per fuggire, ma precipita nel vuoto.



## DOUBLE LIFE

Produzione: Universal; regia di George Cukor; interpretazione di Ronald Colman (Anthony John), Signe Hasso (Brita), Edmond O'Brien (Bill Friend), Shelley Winters (Pat Kroll).

*Double Life* è un film di tinta fortemente drammatica e vanta un autentico primato: l'assegnazione di quattro Oscar, rispettivamente guadagnati da Ronald Colman per la migliore interpretazione, da George Cukor per la regia, da Garson Kanin per la sceneggiatura e da Miklos Rozsa per il commento musicale.

### LA TRAMA

Tony John, celebre attore drammatico, sta recitando con successo in uno spettacolo a Broadway. La sua ex moglie, Brita, è anche la sua prima attrice. Benché divorziati, di comune accordo, essi si amano ancora. L'ostacolo ad una unione felice sta nel fatto che John vive le sue parti, anche fuori del teatro, fino all'ossessione. Il suo ruolo del momento diventa la sua seconda vita.

Di conseguenza, è con qualche apprensione che un impresario offre a Tony e a Brita la interpretazione di «Otello».

Dopo un alterco con Rita, Tony si reca in casa di una sua giovane e bella consorte, Pat Kroll. Irriducibilmente squilibrato, egli rivive la tragedia di Shakespeare e strangola la donna. Nessuno sospetta il suo crimine. Quando Tony si sveglia la mattina dopo, sente la sua mente ottenebrata: sconvolto, egli legge sul giornale, a proposito della morte della ragazza in un fermento pubblicitario al «delitto di Otello». Si precipita furente da Bill, suo agente, tenta di strangolarlo e frattanto ripete inconsciamente le parole della scena finale di «Otello». I due arrivano alle mani.

Bill ordisce un piano per far cadere in trappola Tony: gli dà un appuntamento di affari in un bar dove ha introdotto come cameriera una ragazza che rassomiglia moltissimo a Pat. Quando la improvvisata cameriera si avvicina al tavolo per prendere gli ordini, la reazione di Tony è così forte da scacciare ogni dubbio: egli doveva almeno conoscere Pat.

D'accordo con la Polizia, l'agente pubblicitario ricostruisce la scena del delitto davanti all'attore che, vistosi scoperto, si uccide mentre recita il finale di «Otello».



## THE FUGITIVE

Un film di John Ford (R. K. O.); regia di John Ford; interpretazione di Henry Fonda (il sacerdote), Dolores Del Rio (Maria), Pedro Armendariz (il tenente della polizia), J. Carroll Nash (il meticcio), Leo Carrillo (il capo della polizia), Ward Bond (il «Gringo»).

È una storia che trascende ogni limite di spazio, di luogo e di tempo. Può succedere a chiunque e può accadere ovunque. Da quando esiste l'umanità, le civiltà sono sorte o perite a causa delle lotte degli uomini per il culto di Dio.

### LA TRAMA

In una regione tropicale dell'America Centrale, un governo anticlericale proibisce sotto pena di morte ogni attività religiosa. Ciò nonostante, un ministro di Dio prosegue nella sua missione, sordo ad ogni timore. Tra i fedeli, è Maria, donna il cui animo oscilla tra l'istinto prepotente della natura ed un sublime misticismo. Inseguito dalla polizia, il sacerdote si rifugia presso la donna, chiedendole asilo. Anche qui la polizia riesce a raggiungerlo, la salvezza è ormai impossibile per il sacerdote. Ma Maria riesce a far convergere su di sé l'attenzione dei soldati, dando modo al perseguitato di sfuggire agli inseguitori. Il cerchio di fuoco si stringe sempre più intorno al fuggiasco: all'empietà della persecuzione si unisce la viltà del tradimento. Una losca figura di meticcio, mediante un inganno, lo attira in una capanna dove giace un morente, il «Gringo», pericoloso bandito. Pur avendo compreso che il meticcio lo ha venduto agli apostati, il sacerdote non si rifiuta di compiere il suo nobile dovere, e reca l'estremo conforto all'uomo che sta morendo... E mentre compie il pio ufficio, scorge sul pavimento della capanna le ombre dei soldati che sono ormai alla porta. Imprigionato nella cella, il sacerdote attende la morte. Una silenziosa figura di donna scivola nell'oscurità: è Maria che viene a dargli l'ultimo addio e a donargli un crocifisso. Mentre si avvia sul luogo dell'esecuzione, il meticcio che serra tra le mani il prezzo del tradimento, gli si getta ai piedi, invocando perdono. Compiuto per l'ultima volta l'ispirato gesto della remissione, il sacerdote cade fulminato.



## TREASURE OF SIERRA MADRE

Produzione Warner Bros.; regia di John Huston; interpretazione di Humphrey Bogart (Dobbs), Walter Huston (Howard), Tim Holt (Curtin), Bruce Bennett (Cody), Alfonso Bedoya (Gold Hat).

Er Traven è l'autore del romanzo *Il tesoro della Sierra Madre*, da cui è stato tratto il soggetto del film che racconta il dramma dell'oro nella regione montuosa del Messico Centrale.

### LA TRAMA

Nel 1920, a Tampico, Dobbs, un americano disoccupato, acquista un biglietto di una lotteria; insieme a Curtin, giovane nelle sue stesse condizioni, riesce a farsi assumere presso un'impresa edile, ma dopo due settimane di lavoro senza paga lasciano il cantiere.

In un dormitorio conoscono Howard, vecchio cercatore di oro, che dice di conoscere un luogo dove si trova un filone. All'indomani Dobbs apprende che il biglietto della lotteria risulta vincente. La vincita serve per l'acquisto di arnesi e di provviste e i tre partono alla ricerca dell'oro. L'esperienza di Howard e la fortuna li assistono. Dapprima fraternamente leali, i tre cominciano poi a diffidare l'uno dell'altro man mano che aumentano i sacchetti con il prezioso metallo. Dobbs, il più sospettoso, litiga continuamente con Howard e con Curtin.

Un giorno vengono raggiunti da Cody, un americano che ha seguito le loro tracce e vorrebbe diventare loro socio. L'accampamento viene scoperto anche da un gruppo di banditi capeggiati da Gold Hat, che improvvisamente attaccano i quattro.

Nella sparatoria Cody rimane ucciso.

La diffidenza e l'odio rendono insostenibile l'ulteriore collaborazione. Lungo il ritorno vengono raggiunti da un capo-tribù di indiani, il quale chiede aiuto per salvare suo figlio semiannegato. Howard acconsente a recarsi al campo degli indiani, affidando il suo tesoro ai compagni.

Dobbs, attacca Curtin e credendo di averlo ucciso con un colpo di pistola, continua la discesa, sicuro ormai di avere per sé tutto l'oro. Egli s'imbocca in Gold Hat e la sua banda. I banditi uccidono e s'impadroniscono del prezioso carico, ma scambiando l'oro per sabbia, lo spargono al vento. Curtin, soccorso dagli indigeni, raggiunge Howard.



**COME VINSI LA GUERRA**  
con Danny Kaye,  
Constance Dowling,  
Dana Andrews e  
Dinah Shore  
Prod. S. Goldwin  
Distrib. ENIC



Alcune scene di « Come vinsi la guerra » con Danny Kaye, Constance Dowling, Dana Andrews e Dinah Shore. (Produzione S. Goldwin; distribuzione Enic).

## Lo specchio dei sensi

### ROMANZO DI SALVATOR GOTTA

XXVI

TERZO TEMPO

Così Nicole entrò nella casa della sorella e tutti quei che vi abitavano, ebbero lo stupore d'una resurrezione. La cosa ben tosto si riseppe; la gente del vicinato volle venire a conoscere l'altra gemella del Ceneda e rimase stordita come davanti a un miracolo. L'illusione era anche favorita dal fatto che Nicole in quell'ambiente, fra quella gente, si comportò come se vi fosse sempre stata. Parlava bensì con accento straniero, frammischando spesso frasi francesi a quelle italiane. Ma questa particolarità dava anche maggior risalto al miracolo. Si aveva l'impressione di trovarsi di fronte a una Gina venuta di lontano, dopo una lunga assenza. Si smariva, insomma, guardandola e sentendola parlare, le nozioni dello spazio e del tempo.

Ma più strano di quel che non provassero i Carabelli, i Bersani e la gente del paese, fu quel che provava lei stessa, Nicole. Un trepido senso di riconoscimento tutto e tutti, come se quella gente, quelle cose, quei luoghi, li avesse visti in sogno, nel passato. Nulla che le giungesse proprio del tutto nuovo, nessuno che le apparisse straniero. E quel riconoscere luoghi e persone le procurava una gioia di vivere, immensa, come di chi si ritrova in un ambiente molto desiderato, in lontananza.

Quella casa dei Carabelli e quella vicina, dei Bersani, ove la recente tragedia aveva recato tanto dolore, parvero rischiarate d'improvviso da uno spalancarsi di porte e di finestre violente. La gioia e il dolore erano della stessa natura, erano lo stesso obbiettivo: l'una rimpiazzava l'altro; si compensavano. E c'era in ciò un qualche cosa d'incredibile che dava a tutti una specie d'esaltazione. Vedendo entrare Nicole nella stanza da pranzo, Sante, Angelica, Peppino, a tutta prima trasalivano. I Bersani non riuscivano addirittura ad adattarsi alla sostituzione. La Nini, poco o tanto riusciva a trovare le vie d'una certa domesticità, ma suo padre e sua madre non potevano superare un senso di timidezza davanti all'intrusa. Ed erano essi a temere, più di tutti, il ritorno di Zeno, al quale la Nini scrisse, ma non subito.

Circa otto giorni Nicole rimase a Conegliano prima del ritorno di Zeno. Giorni di luglio, caldi e sereni; notti così gravi di stelle che queste esorbitavano dalle loro arcimillennarie parabole e filavano via perdendosi pazzie nell'azzurro. I frutti della terra quell'anno abbondavano; le vigne promettevano un copioso raccolto, i peschi, i susini, i peri erano stracarichi. Ma ciò che più entusiasmava Nicole era la vista del grano biondeggiante nei campi. Erano proprio quelli i giorni della mietitura, giorni fervidi per la campagna. Non solo i campi ma anche le strade mostravano una grande animazione; nell'ora del tramonto era un continuo sfilare di carri carichi di grano i quali pareva portassero a casa il sole.

Nicole, lungo il giorno, trascorreva la maggior parte delle sue ore con la vecchia Gianna e col bambino. Questi ben sapeva che Nicole non era la sua mamma; la chiamava zia. Ma quando Nicole lo abbracciava, tenendolo in grembo, e parlava ad alta voce con chi stava lì intorno e frattanto gli passava le dita d'una mano nel colletto per l'istinto di insinuarsi nel corpo di lui, nervosamente, Mimmo aveva l'illusione precisa di trovarsi fra le braccia di sua madre che lo stringeva proprio così, lo teneva in grembo a quel modo preciso, lo carezzava così, con quelle stesse dita morbide e nervose. Spesso si addormentava e, smarrendo la coscienza, si smariva nella braccia di sua madre.

Un giorno, mentre Angelica tornava scalza su un carro di grano, lo sguardo di Nicole fu attratto dal segno caratteristico che Angelica portava sulla caviglia sinistra presso il malleolo interno: tre macchioline scure che parevano un teschio e due tibie

incrociate: il segno spaventoso della morte. Ce l'aveva anche lei, Nicole, identico e nell'identico posto. Era l'unico segno che la differenziava dalla povera Gina, ma era pure la prova che Nicole e la Gina erano figlie del Ceneda, come Angelica e Sante e Peppino.

Non sei ancora andata a visitare la tomba del papà — disse Angelica non per rimprovero ma per consiglio poi che, il giorno addietro, aveva udito la zia Barborin fare quel rilievo. — Non osavo dire che mi conduceste...

Ve la condusse il Mimmino, nel pomeriggio di quel giorno stesso. Il tragitto dalla casa Carabelli al camposanto non era breve; s'attraversavano campi, prati e vigneti, per viuzze di campagna. Nell'ora del tramonto Nicole e il bambino camminarono adagio, tenendosi per mano e chiacchiando di tante cose piccole e serene. Parlò soprattutto il Mimmino, con quella cadenza veneta che a Nicole dava commozione ed era ciò che più invidiava ai suoi parenti.

Giunsero così quasi senz'accorgersi al camposanto, entrarono nel recinto, il bimbo guidò la zia verso la capelletta che sorgeva modesta in un angolo. Sulla pietra sepolcrale stavano ancora le corone dissecate che erano state portate nel funerale di Gina. Gina dormiva a fianco del suo papà.

Nicole s'inginocchiò singhiozzando, il bimbo premette la fronte contro le sbarre del cancello e prese Nicole per mano. Tutti avevano accolto Nicole con entusiasmo, meno la zia Barborin. Non che questa trattasse la nuova venuta come un'intrusa: ma con malinconia. Una greve malinconia, contrastante col suo carattere gioviale, s'era impossessata della zitella dopo l'arrivo di Nicole. Quando le disse che Zeno era arrivato e che disapprovava l'accoglienza fatta a sua cognata e mostrava di non volerla vedere, andò a trovarlo su nella casa dei Bersani. Non avendo annunziato il suo arrivo, Zeno non aveva trovato alcuno dei suoi alla stazione. Scese dal treno che imbruniva ed invece che prendere la strada grande imboccò un sentiero che attraverso la campagna e la collina lo portò a casa sua. Lì trovò il padre, la madre e la sorella che pranzavano; il bambino abitava dai Carabelli anche prima dell'arrivo di Nicole.

Fu questo il pretesto di Zeno per dare isfogo alla sua contrarietà. Il bambino doveva stare in casa dei suoi nonni paterni; la Nini avrebbe dovuto occuparsi in special modo di lui. A ogni modo egli era venuto unicamente per portarselo via. Non intendeva incontrarsi con Nicole: non poteva dimenticare che ella era stata la causa — seppure indiretta — della morte di Gina. Invano i genitori, discorrendogli col loro buon senso, tentarono di calmarlo; Nini mandò di nascosto ad avvisare la Barborin.

Ma quando la senti parlare, così aspra com'era la zitella, e dargli ragione, anzi, rinfocolare le ragioni ch'egli diceva, il giovane anziché accendersi si calmò per accendersi di contrasto. Gli piaceva d'essere il solo ostilità di Nicole; se Barborin la offendeva gli veniva istintivo di difenderla.

Hanno perso tutti la testa laggiù — disse Barborin — i giovani e la vecchia e questa forse più di tutti: pare incemenita.

— E il bambino? — Il bambino s'è lasciato influenzare dall'ambiente. O forse s'è illuso...

— Perché? — Come... perché? Per via della somiglianza. L'inganno è tutto lì. Ma io non mi sono lasciata vincere dalla facciata esteriore.

— Credi si tratti solo della facciata esteriore? — Domandò Nini.

— Sono sicura — ribatté la zitella. — Per quanto questa si sforzi di sembrare dei nostri, in realtà ella è quale l'ha fatta l'ambiente dove è cresciuta. Come si fa a dimenticare la vita che ha condotto quella ragazza, l'educazione che ha avuto...

— È stata educata in collegi di prim'ordine — rispose sempre la Nini.

— L'ha raccontato lei. — Non saprei perché non le dovremmo prestar fede.

— Ha lavorato nel cinematografo...

La ragazza scoppio a ridere: — Quanto a questo non so quale ragazza d'oggi non la invidi.

— Perché siete tutte squilibrate — scattò la zitella. — Ha fatto una vita sregolata, insomma, con un amante...

— Non è neanche vero che fosse l'amante di quel disgraziato...

— Ma come! — Pare di no. Lei dice di no. E io la credo. A ogni modo bisogna che ciascuno di noi si domandi: « quale fu il sentimento della povera Gina verso sua sorella? Se Gina potesse consigliarci, ci spingerebbe verso sua sorella o contro? Gina ha dato la vita per sua sorella. E questa mi pare che abbia diritto di prendere il suo posto. Il Mimmino, che è innocente, l'adora.

Barborin montò su tutte le furie, ma Zeno, dopo essere stato a sentire, in silenzio, a un tratto si volse dalla finestra nel vano della quale s'era seduto e tronchò la discussione. Barborin non disse a quel della sua casa che Zeno era tornato; perciò nemmeno il Mimmino salì, il mattino seguente, alla casa dei nonni Bersani.

Quel mattino, nel cortile dei Carabelli regnava una grande animazione: come il sole cominciò ad indorare l'orizzonte, la trebbiatrice e la macchina a vapore furono messe in azione. I giorni della trebbiatura sono di lavoro duro per la gente di campagna, ma sono pure giorni di clamorosa gioia, alla quale partecipano non soltanto gli uomini ma anche il sole, l'aria, la terra. E la festa d'una stagione, la più vivace festa dell'anno, quella che significa la sicurezza del pane.

Da quando aveva l'età della ragione Zeno la festeggiava lavorando coi contadini: bimbi, vecchi, uomini, donne, parenti e amici del vicinato, tutti cooperano nella grande giornata della trebbiatura. La tradizione vuole che in tal giorno i padroni del grano offrano cibo e bevanda a tutti quei che lavorano. A tutte le ore v'ha chi mangia e chi beve; il vino scorre a brente; verso sera gran parte degli uomini non brilli; volano i canti sul ritmo della macchina a vapore e sul ronzio della trebbiatrice. Quel ronzio che continua dall'alba a tarda notte, finisce per diventare un'ossessione: ubriaca come il vino e come il sole.

Ma scendendo da casa sua, quel mattino, giù dal colle verso la strada, Zeno non era, come negli anni addietro, felice. S'era svegliato al rombo delle macchine, ma appena svegliato la triste realtà l'aveva riadunghiato: soprattutto l'idea che Gina non ci fosse più (lei che in quel giorno godeva) l'aveva oppresso di una pena angosciosa. E poi gli era sopravvenuta l'idea di quell'altra causa di tanta sciagura, l'intrusa che egli avrebbe pur dovuto incontrare, ed infine l'idea del bambino senza mamma, da dover forse mettere in collegio...

Sole pieno, calura, rigoglio della campagna, e quel pulsare della macchina a vapore e il ronzio della trebbiatrice. Di mano in mano che il giovane sempre più distintamente vedeva la nuvola d'oro che s'alzava dal cortile dei Carabelli, Girò dietro la casa, andò a sbucare presso una tettoia degli attrezzi agricoli, dalla parte delle stalle. Là si fermò e, non visto, poté guardare la scena del cortile. Vasto spettacolo coreografico, in cui molte figure si agitavano, avvolte in un pulviscolo d'oro.

Ma Zeno fu subito colpito dalla vista di colei che gli dette l'immagine di Gina risorta. Vestita d'un grembiule contadinesco, i capelli chiusi in un fazzoletto annodato sotto il mento, ella stava in piedi su un carro colmo di grano, col tridente alzava i mazzetti e li porgeva a una ragazza che, stando sulla trebbiatrice, li prendeva in aria con un suo tridente e li in-

troduceva nella bocca della macchina. Il Mimmino stava invece là dove dalla macchina sfociavano i chicchi nel moggio, come un grosso getto d'oro colato. In quel getto il bimbo godeva di tenere la mano ed intanto guardava in su verso Nicole, sorridendole e parlando frasi perse nel gran ronzio.

Ma Zeno non poteva lasciarsi prendere dall'illusione; la realtà della morte teneva ancora ben saldo il suo cuore. Egli era cosciente di aver perduto Gina per sempre e che nessuna donna avrebbe potuto sostituirla; quanto più n'era cosciente tanto più la vista di Nicole, truccata da Gina, l'offendeva, offendeva il suo amore e il suo dolore.

Tutt'a un tratto si decise ad entrare nel cortile e mosse verso suo figlio che, al colmo dello stupore, per qualche attimo rimase perplesso e poi gli corse incontro e gli si buttò nelle braccia.

— Papà! Papà! Saluti piovvero, da altre parti; mani gli si tesero. Ma Zeno non badò che al Mimmino, se lo portò via, fuori del cortile e poi su nella casa Carabelli dove, a quell'ora non c'era che la vecchia Gianna.

— Papà! — Lascia che ti veda bene. Ti lasciano girare così in disordine? Vivi come un contadino...

— Mi piace tanto, papà! — Lo so. Ma purtroppo io non sono più un contadino. E tu devi studiare...

— È arrivata la zia Nicole, papà! Non l'hai vista...

— Ti piace la zia Nicole? — Sì, papà.

— Perché ti piace? — Perché è come la mamma.

— Ma non è la mamma. — Un poco... sì.

— Come? — In tante cose è... sì, sì... proprio la mamma. Non la conosco.

— Chi te l'ha detto? — Lei.

— Ti ha parlato di me? — Sì. Mi piacerebbe che restasse sempre con noi.

— Ma è impossibile, Mimmino.

— Allora se ne andrà via?

— Non lo so. Ora sta tranquillo.

— Non voglio che vada via. Non voglio!

— Non piangere. Vedremo! Sopravvenne la vecchia Gianna. Le campane suonavano il mezzogiorno. A uno a uno i figliuoli rientrarono tutti. Ultimo a rientrare fu Nicole che, prima di ripresentarsi nella sala da pranzo aveva voluto lavarsi, ripulirsi e cambiarsi d'abito. Zeno s'alzò in piedi come la vide entrare, la salutò stringendole la mano, ma poi riprese subito a parlare con Sante, con Peppino e poi sedette a tavola tra la vecchia Gianna e la zia Barborin che, visto l'atteggiamento di lui, di assoluta indifferenza verso la cognata, lo secondò parlandogli quasi di continuo di questioni che Nicole non avrebbe potuto capire, relative a una certa causa pendente in Tribunale fra i Carabelli e un loro inquilino. Ma l'indifferenza di Zeno verso Nicole fu troppo evidente per non palesare una ostilità. Invano Angelica si sforzò di occuparsi dell'ospite. Anche Sante e Peppino finirono per sentire il disagio provocato dall'atteggiamento di Zeno, offensivo.

Dopo colazione egli tornò a casa sua, col pretesto che era stanchissimo. Si buttò infatti sul suo letto per riposare; la calura estiva era soffocante; cantavano nel querueto le cicale, senza tregua. Quel canto senza tregua gli assillò il cervello; ma meno di quel che non gli assillasse la visione di Nicole. Finì per addormentarsi d'un sonno plumbeo, agitato di sogni paurosi. Decise di partire l'indomani mattina, di tornarsene ad X... col bambino.

Verso sera, venne in camera sua la Nini ad annunciarli che Nicole desiderava parlargli. Il colloquio avvenne nello studio al piano terreno. La ragazza entrò col sorriso di Gina quando questa si sentiva offesa per un dissidio avvenuto con lui, ma non avrebbe voluto ch'egli si accorgesse che ella portava in sé la traccia del dissidio e invece che egli la credesse capace di dimenticare o quantomeno di dissimulare. Cominciò dandogli del « lei » al che egli si oppose, un po' troppo bruscamente.

(26. Continua).

Salvator Gotta



Chi è  
QUESTA BELLA DONNA?

Questa creatura giovane e fresca polreste essere voi, se ogni giorno vi occupate un poco della vostra epidermide. La cura è semplice e con le quattro Creme Faril compirete il miracolo. Prima di coricarvi, togliete il trucco con la Crema Detergente Faril. Alla mattina, massaggiare il viso e il collo con la Crema di Riposo Faril. Prima di uscire, spalmate sul volto un po' di Crema di Bellezza Faril se volete essere particolarmente graziose. Poi incipriatevi. La vostra carnagione in poco tempo meraviglierà tutti per la sua freschezza. Per le carnagioni delicate per le mani il Latte di Bellezza Faril.

FARIL  
la bellezza in 4 creme

IL PROFUMO DI MODA  
mistero e fascino di tempi lontani  
rivivono in ogni goccia di:

Profumo e Colonia  
**NOTTE DI VENEZIA**  
LINETTI PROFUMI - VENEZIA



fard  
misticum

TARSIA - MILANO

il profumo della giovinezza  
**lavanda LINETTI**  
LINETTI PROFUMI

AVETE UN'IDEA CINEMATOGRAFICA?  
NON OCCORRE CHE SIA GRANDE O PEREGRINA

BASTA CHE SIA **UN'IDEA**  
E SI REGGA IN PIEDI

Scrivete a: ITALCINE  
Cinematografia Italiana S. A. Roma, Via Ludovico 16  
Telefono 480-788 - Telegrammi: FILMITALIA - ROMA.

ANTON GIULIO BRAGAGLIA:

# DEL VERNACCHIO NAZIONALE

Umilio al lettore tutta la mia più finta confusione, domandandogli la licenza di trattare un soggetto che fu poco illustrato dagli storici, sebbene abbia rappresentato un ghiribizzo insolente per migliaia di anni nel teatro comico. Il lettore tollererà l'argomento giacché la sconnessione del gesto e del suono sono simulati, come il pollo di cartone.

Questo caccinno saturo, allegro sberleffo nato nel Meridione, passato a Roma attraverso la Ciociaria, diventato correntemente nazionale ed importato in America dai siciliani che oggi sono cittadini yankees ed, a suon di vernacchi, combattono a New York le battaglie per le elezioni: questa voce pasquinosa dell'anima nazionale, plebea e non volgare, ci torna ormai dal suo mondo in quasi tutti i film americani. Tanta approvazione ha trovato presso gli anglosassoni della Repubblica Stellata.

Non c'è, difatti, un equivalente che possa sostituirlo. Nessun effetto a sorpresa può commentare sinteticamente un atto ridicolo o scemo, come questo suono. Niente può fulminare un'idea come questo acuto sberleffo.

Il coro greco era l'anima del Popolo che commentava i grandi fatti tragici: il vernacchio italiano è l'anima del Popolo che commenta i fatti ridicoli. Se potessimo trasmettere all'estero alcuni periodi di vernacchio, nelle interpretazioni che di questa spinta e spirituale espressione napoletana, hanno fatto ormai tutte le provincie nostre, il fatto assumerebbe l'importanza di un ritorno nazionale: quello di un Coro Satirico diretto da Pulcinella Cetrulo nativo dell'Acerra.

Sulla fine del secolo scorso e ai primi di questo che vide la nostra adolescenza, fiorivano nei «cafés-chantants», per la educazione della nostra spregiudicatezza, «les petomanes», genere di «eccentrici» importato da Parigi, al quale apparteneva il glorioso machietista romano Brugnolletto che, nel primo quarto del Novecento, produsse diversi Brugnolletti minori riecheggiando i vernacchi suoi nella provincia. I famosi vernacchietti di Petrolini, suonati a ritmo di musica, quale commento a ciascun verso della strofe, cominciarono a fiorire al tempo di Brugnolletto.

Su questo artista e sull'uso comico del vernacchio a teatro ho pubblicato già alcune pagine nelle mie *Macchere Romane* (Editore Colombo, Roma 1946, pag. 179-183). Queste pagine qui ridoppio con nuove note.

Le origini del vernacchio sono classiche. «Che altro era il «Curtis Judeas oppedere» di Orazio? (I. Sat. 9. v. 70). Questo villano gesto ha ben anche il suo diminutivo, ed è, quando si porta semplicemente sul labbro superiore l'intervallo fra l'indice ed il pollice nel modo descritto, e senza procurarsi alcun rumore con la bocca, ancorché sia gonfia d'aria».

Dell'antichità del presente gesto, abbiamo una prova in Petr. c. 117: «Nec contentus maledictis (Encolpius), tollebat subinde alius pedem strepitum obsceno simul atque odore viam implebat».

L'uso teatrale del vernacchio si perde nella notte dei tempi e la continuità della sua tradizione è indiscutibile dai Fescennini alle Atellanen, dai giullari medioevali a Pulcinella.

San Cipriano descrive le straordinarie abilità imitative di voci d'ogni sorta possedute dagli istrioni del II secolo, nei quali è facile trovare antichi modulatori di suoni equivoci. «C'è chi imita i rauchi e guerreschi squilli della tromba; c'è chi modula suoni lugubri e bassi soffiando nel flauto; c'è chi, a gara con la voce, canora degli uomini e col canto dei cori sordaggia come sui fuochi del flauto servendosi del proprio fiato attinto dalle viscere fin su alla gola; e or mandando il suono diffusamente ora sommessamente e rachiamente e facendolo vibrare nell'aria come uscisse dai meati dei tasti, ora articolandolo e sincopandolo, par quasi che parli colle dita, ingratato a Colui che ci diede la lingua. E che dirò di tutte quelle comiche e vane controcene; che dirò di queste e di altre esagerazioni vocali?».

Il Canonic napoletano Andrea de Jorio ha scritto una rara opera su *La mimica degli antichi investigata nel gestire napoletano*, allo scopo di mostrare come la mimica meridionale e quella particolarmente partenopea, siano direttamente con-

**Il coro greco era l'anima del popolo che commentava i grandi fatti tragici; il vernacchio italiano è l'anima del popolo che commenta i fatti ridicoli.**

pea, siano direttamente con-

tra le espressioni studiate del vernacchio. Se se ne occupò già un canonic, non è scandaloso che io faccia io, riferendomi al Coro greco. Son tutte cose di casa. Napoli era città greca. Il canonic de Jorio ha studiato attentamente le documentazioni classiche e, parallelamente, le espressioni del popolo al principio dell'Ottocento; ritrovando tutte le antiche espressioni, che ha analizzate, disegnate e annotate coi riferimenti agli antichi testi. Il vernacchio è tra queste manifestazioni.

L'intenzione di offendere sornionamente con gesti furbeschi, di intesa segreta, di convenzione comica, è quanto mai antica nella mimica nostra. Svetonio (C. 56) riferisce, per esempio, che Caligola dava sempre a bacciar la mano atteggiandola in modo offensivo: «occulandam manum afferre formam comotamque in obscenum modum».

Formava, cioè, con la mano, una forma oscena e la porgeva al bacio dei sudditi.

Se ricercassimo nell'antico le espressioni satiriche dell'anima latina — sempre perché satira *tota nostra est*, — perché la satira non si fa soltanto col linguaggio delle parole — si finirebbe con lo scrivere un libro.

A illustrazione del gesto popolare italiano, ormai canonizzato da un uso internazionale in paesi perfino che discendono da puritani, riporteremo le aeree ricerche che il prelo napoletano pubblicò nella rarissima opera sua con tante belle litografie.

*Vernacchio. Bocca gonfia d'aria e foratamente chiusa, mano aperta e portata rovescia sul labbro superiore, in modo che esso sia fra l'indice ed il pollice. Di-*

sposte così le dita sul labbro superiore, e premendo lo a replicati colpi, si viene a comprimere la bocca già oltremodo gonfia d'aria, la quale, forata dagli urti interpellati, nell'uscire a diverse riprese, farà degli scoppi, che sono quelli a cui si dà il nome di «Vernacchio».

Il medesimo intero e perfetto gesto si esegue «in altro modo con più fatica ed industria» nell'Italia meridionale, sempre come oltraggio. Esso ora per gran parte scomparso, il quale non è stato mai esportato. Veniva usato soltanto dalla gente del popolo, perché sgarbiato o puda.

I pescatori o gli scugnizzi usano talvolta ancora un modello particolare che il Canonic de Jorio studia con la sua scrupolosa attenzione. «Palma della mano messa sotto l'ascella del braccio opposto. Essa mano è compressa da violenti colpi dati dal braccio, per effetto dell'aria incarcerata, e che si sprigiona dalla violenza dei colpi, produce lo stesso sordoscio ed anche più stridente di quello che si ottiene con la bocca. Si dà più enfasi a questo gesto che l'aggiungervi l'alzare un tantino la gamba corrispondente al braccio che preme la mano. Questo gesto ancorché iniziato vale lo stesso, e si esegue col semplice portare una mano sotto l'ascella opposta, ed alzare un poco la gamba corrispondente a quella; più i tratti comici del volto».

Vediamo il lato morale del popolare uso. «Questo gesto è destinato particolarmente a deridere coloro che cantano o tengono qualche discorso con tuono di interesse o gravità, o fanno i Rodomonti, minacciando o l'uno o l'altro».

«Questo atteggiamento è talmente insultante, che appena se ne fa uso in Napoli da quelli che appartengono all'infima classe del popolaccio».

«L'idea di beffa, di offesa, anzi d'insulto che gli si attacca, nasce dalla somiglianza che hanno gli scoppi procurati da questi movimenti con altri. Or se questo rumore ancorché non di-

retto a taluno, è stato sempre un affronto, non è meraviglia che la sua semplice contraffazione espressamente procurata non sia benanche un insulto, che intende farsi a qualche persona».

In un «Addio all'opera» — de Jorio esclama con enfasi: — «A voi finalmente ci rivolgiamo, o parti della nostra mente, qualunque voi siate. Incamminatevi pure di buon animo fra i dotti, fra gli amatori e fra i sensati curiosi. Se il vostro autore, animato dalla buona speranza di una qualche riuscita nella sua intrapresa, ha coraggiosamente tentato di ingolfarsi in un oceano; perché mai il lusinghiero aspetto di un fortunato avvenire non dovrà spingere voi ad intraprendere un breve viaggio? Via, su dunque, incamminatevi pure animosi e lieti, e vi siano felici gli auspicci. Deus Faxit!».

Tra «i parti della sua mente» il cui soggetto ha più camminato, certo è il Vernacchio; e il Canonic non se lo sarebbe aspettato davvero! Se gli avessero detto che l'uso avrebbe passato l'oceano senza ingolfarsi, egli avrebbe dottamente sorriso; e se gli avessero assicurato che un giorno lo — un «senso curioso» di quelli ai quali ci si rivolge — avrei proposto una audizione radiofonica nazionale d'un coro di Vernacchi comandato da Pulcinella, de Jorio avrebbe allibito.

I peti e le siringhe immortate dal Pourcegnaud molieresco furono un gran soggetto; ma non fiorirono soltanto sul palcoscenico; i siciliani lo sanno meglio degli altri. Un cartello, che io ho visto inchiodato fuori del Teatro di Marionette a Siracusa intimava, in dialetto: «Lasciar fuori dalla sala piriti e coitelli».

Il nostro caro frate Pulcinella, Placido Adriani, al quale dobbiamo una preziosa raccolta di lazzi e canovacci settecenteschi, scriveva in un «Prologo sul Pideto», casia correggia (manoscritto A. 20 - Biblioteca Comunale di Perugia, a Carta 18) e una poesia «La Correggia», a Carta 109 — declamata anche in teatro, come pezzo di rinforzo ad appropriati lazzi.

Giuseppe Marotta spiega che a Napoli «il «vernacchio» non è la «pernacchia». Il primo può essere forte o debole, lungo o corto, massiccio o sdruito, aquilino o camuso; ma è sempre maschile, ma è costruttivo e solerte, ma insomma lavora. La seconda è molle e pigra; tumida, bianca, sdraiata, è come un'odalica sui tappeti; femmina, basti dire, uno sberleffo che non Pasquale usava solo nei casi irrilevanti». («L'oro di Napoli», Bompiani, 1947).

«Le incisioni del Cinquecento del Museo di Stoccolma pubblicate dal Duchatre, come quelle più famose del Callot, mostrano i comizi italiani in frequenti posizioni di «petomanes».

Il Garzanti scriveva degli attori: «Negli atti sono più che asini incivili, nei gesti ruffianissimi a spada tratta, nelle parole sfacciate, nelle menzogne pubbliche, nelle invettive furibonde, nelle battute, e a ogni cosa lottano da mangioli quanto dir si possa, e dove qualche volta potrebbero coprire la cosa decentemente, gli par d'essere nulla, se sbardellatamente non la dicono o non la fingono a modo loro in tutto». («La Piazza Universale», Venezia, 1654).

Ricordo nella commedia «Patrò Tonno d'Isca» di Agasippo Mercatelli per la musica di Giovanni Veneziani, rappresentata a Napoli al Teatro dei Fiorentini nel 1714 — un Capitò Giulio nel 1714 — un discorso a «Uom mome uomeniche e uomenenne» con le tradimenzioni fanfaronate dei Capitani, applaudito dai pagazzaccio con una scaria di sonori vernacchi. Ma perfino tra le opere sacre, come ne «Il gran padre degli eremi San Romualdo» di P.D.G.B.D.A.E.C. (Napoli, Librai Rossi accetto al campanile di S. Chiara, 1764), ho trovato un personaggio chiamato Vernacchio che vendeva pesci e si distingue da quei rumori. Del resto i dialetti delle Sacre Rappresentazioni si esprimevano danteschamente in quel modo.

L'arte del vernacchio, nei casi insigni, non si limitò all'accompagnamento, ma raggiunse la melodia; né questo ci stupisce giacché ricordiamo un nostro amico che suonava «Giovinezza» col suo naturale strumento, in antiche manifestazioni il cui ricordo non ci comprometterà.

In una catena di sonetti napoletani, alcuni figurano come «vernacchi» numerati: «La Violedda spartuta



RITA HAYWORTH  
(Columbia)  
(Dis. di Geleng)

QUESTA E' LA CENSURA!

## ANASTASIA E UN'IDRA DALLE CENTO TESTE CIASCUNA DELLE QUALI HA LE SUE IDEE FISSE...

Insieme al «lieto fine», c'è anche il «finale canadese»

DI BRUNO MATARAZZO

PARIGI, agosto.

L'affare di *Clochmerie*, che com'è noto le autorità francesi volevano proibire per oltraggio alla coscienza religiosa, ha rimesso nuovamente in causa la questione della censura cinematografica.

Preso in se stesso, il principio di censura è riprovevole: come potrebbero, gli eredi di quelli che lottano per la libertà del libro e dello spettacolo teatrale, ammettere senza rabbia, che la censura cinematografica venga a ficcare il naso nei loro film?

La sola scusa di questa censura nazionale — esistente qui, come dovunque, per dire, o per meglio dire, di una commissione di controllo del film, è che la sua abolizione pura e semplice, lungi dal costituire, l'avvento di quella libertà tanto agognata, provocherebbe, allo stato attuale del

lo cose, il sorgere di un'infinità di censure locali i cui editti varierebbero secondo le varie e differenti chiese e mentalità particolari; e di colpo, i poveri cineasti non saprebbero più a che santo votarsi... Come quell'altra idra, la censura cinematografica è un mostro al quale crescono cento teste ogni qualvolta gliene tagliate una.

Quale volto questo mostro ha preso negli altri paesi?

In principio non esiste censura cinematografica. Negli Stati Uniti, in principio soltanto, però, perché tutte le grandi società cinematografiche obbediscono servilmente, dal 1929, al codice di produzione formulato congiuntamente da Will Hays, zar dell'industria cinematografica, Martin Quigley, pubblicista, il reverendo P.J. Dineen di Chicago e il re-

verendo Daniel A. Lord di Saint-Louis. Edito sotto forma di articoli il 31 marzo 1930, il codice è stato rivisto, e potremmo anche dire, imbellito nel 1934. Un certo Joseph L. Breen è, dal 1931, incaricato di vegliare alla sua stretta applicazione e osservanza.

Questo codice ha come prefazione, questa dichiarazione di principio:

«I produttori di film riconoscono la grande fiducia che i popoli di tutto il mondo hanno riposto in essi e che fa del cinema una forma universale di distrazione.

«Essi riconoscono la responsabilità che loro incombe in ragione di questa fiducia illimitata e anche perché le distrazioni e l'arte esercitano un'influenza determinante sulla vita della nazione.

«Per questa ragione e benché essi considerino il cinema come una distrazione

ne senza uno scopo determinato di propaganda, per questo essi sanno che il cinema può essere reso direttamente responsabile del progresso spirituale e morale, dell'accesso a dei modi di vita socialmente più elevati, a dei modi di pensare più corretti».

Dopo di che i produttori lanciano un patetico appello alla cooperazione del pubblico, e editano le tre regole generali che dovranno guidare i loro sforzi:

«NESSUN FILM DOVRA' DEMORALIZZARE QUELLI CHE LO VEDRANNO. DAL CHE DERIVA CHE LA SIMPATIA DEL PUBBLICO NON DEVE, IN NESSUN CASO, ANDARE AL DELITTO, ALLE CATTIVE AZIONI, AL DIAVOLO O AL PECCATO.

«GLI STANDARDS DI VITA PRESENTATI DEB- BONO ESSERE SEMPRE CORRETTI (?)».

«LA LEGGE, NATURALE O UMANA, NON DEVE IN NESSUN CASO ESSERE RIDICOLIZZATA, NE' IN ALCUN CASO LA SUA VIOLAZIONE APPARIRE SIMPATICA».

Dopo l'affermazione di questi tre principi, il codice passa all'applicazione pratica che può esser data loro. Le varie applicazioni sono classificate in dodici sezioni che concernono il delitto, il sesso, la volgarità, l'oscenità, il sacrilegio, il costume, le danze, la religione, le scene di vita intima, i sentimenti nazionali, i titoli, i soggetti ripugnanti.

La tecnica di un delitto non deve essere presentata in maniera tale che possa suscitare degli imitatori. Gli assassini brutali debbono essere presentati in maniera sucinta. La vendetta, quando si tratti di tempi moderni, non deve essere mai giustificata. I metodi impiegati per uccidere, rubare, far saltare

George Arliss, Lionel Barrymore e Billie Burke. Poi: anticamera nei «teatri» di Broadway. Aiuto regista. Secondo nei ruoli maschili. Il volo. Fredric Bickel divenne Fredric March, 1928. Conobbe Florence Eldridge: lavorò con lei: la sposò.

1928-1948... Troppo lungo sarebbe seguirlo nelle sue tappe luminose. Ricordiamo solo che ottenne il suo primo «Oscar» per l'interpretazione di «Dr. Jeckyll et Mr. Hyde». (E' il solo attore americano che abbia ottenuto due volte il premio «Oscar»): il secondo lo ottenne (1946) con «Les plus belles années de notre vie». Tre anni dopo lasciò crescere a selva i capelli per personificare Jean Valjean in «Les Misérables». Poco dopo si rasò completamente per apparire spassosamente in amore a Greta Garbo («Wronsky in «Anna Karenine»). Fu successivamente: Bothwell, l'amante di Mary Stuart; Benvenuto Cellini («The Affairs of Cellini»); il corsaro Jean Lafitte («Les Filibustiers»); nel 1940 interpretò in modo stupendo lo scrittore Mark Twain. Sue «donne»: Greta Garbo, Norma Shearer, Carole Lombard, Clara Bow, Janet Gaynor, Veronica Lake... (e sua moglie, naturalmente).

Ora sta lavorando a Londra in «Cristoforo Colombo».

Il lungo volo nella fiaba dell'arte cinematografica non ha dato alla testa all'ancora bellissimo Fredric. E' un buon padre di famiglia. Ha due figli. Gli è sempre accanto (e qualche volta anche sul lenzuolo dello schermo) Florence Eldridge: moglie da più di vent'anni.

Un paginoso volume di scienza cinematografica ha recentemente affermato che «la durata di una carriera cinematografica non può superare in media i cinque anni». Fredric ne sorride e dichiara con soddisfazione, «galese: io ho, in verità, «girato» per vent'anni. Ma evitabilmente deve trattarsi di un errore. Ora so che non sono invecchiato che di... cinque anni dal 1928».

Carlo Martini

ntra buffe, e bernacchie pe chi se l'ha mmeritate, sonietto De chi è Ammico de lo ghusto. Composestene poechele 'n lingua napoletana de Jacopo Ant. Parmiero».

La Violedda di Palmieri fu pubblicata la prima volta negli Scrittori Napolitani da Gius. Maria Porcelli. E' una opera classica per lo studio dei costumi e del dialetto napoletano nei sec. XVIII.

«Ca nule frusciammo il vernacchie adduppele. Pe di nnoe a sto piezzo de catamarro».

Vi si deplora quindi chi «non sapeva fa Vernacchie co le note».

to senza data a quanto sembra — ma attribuito al 1780. «Lo Vernacchio — Risposta a «Lo Dialetto Napolitano» può essere stato dato alle stampe più tardi della sua compilazione. Questo rarissimo opuscolo pare fosse pubblicato dal Marchese Berio a commento del libro sul *Dialetto Napolitano* del geniale Abate Galiani. Il libretto contiene molti pezzi di poesia vernacola e contrasta come già questo avesse fatto cedere la funzione spirituale del gesto plebeo, aveva nobilitato la sua origine al punto che un Marchese fin nel Settecento se ne occupava.

Sul pernacchio nell'urbe si veda l'interessante libro di Giggi Zanazzo: «Usi popolari a Roma». Alla scena di protesta moderna esso venne restituito dal Teatro degli Indipendenti, dopo chissà quanti

anni di assenza perché per lo scherzo si usava soltanto al Varietà. Fu in occasione delle rappresentazioni memorabili di «Ubi Roi» di Alfred Jarry, tradotto da Nino Frank e di recente stampato sotto altra versione.

Quando i congiurati tentavano di uccidere il Re, al pronunciamento della parola solenne un sonoro pernacchio squallido da una gigantesca guardia del Trono faceva d'incanto crollare l'insano disegno dell'attentato.

Il grandioso vernacchio nelle tenebre del soffocato quadro e sotto l'incubo del complotto sinistro, aveva smascherato il tradimento lacerandolo nell'aria.

Era il trionfo artistico del vernacchio nazionale, mezzo scenico usato sul palco anche per scaramanzia contro la platea.

A. G. Bragaglia

(Continua a pagina 10)

HOLLYWOOD IN PILLOLE

# ENCICLOPEDIA ★ ILLUSTRATA ★

Vita, opere e miracoli in sintesi di attori e registi americani o comunque in parte attivi in America. I film elencati sono stati tutti visionati in Italia; negli elenchi troppo copiosi si sono scelti i film più importanti. Dove non esistono dati di nascita, od altri dati, vuol dire che gli attori non li hanno mai forniti.

(Continuazione)

● **BRESSART FELIX** — Nato a Eidskühnen (Germania) una sessantina di anni fa. Attore del cinema tedesco... ante marcia, prese parte a circa sessanta film. Caratterista divertentissimo, dalla faccia segallina e patetica di «travet» dal cuor d'oro: una specie del nostro Gazzoletto addolcito e perfezionato. Una recente affermazione, anche da noi, l'ha avuta in «Ninotchka».

FILM: Le tre ragazze in gamba crescono — Scrittori fermo posta — Il romanzo di una vita — Le fanciulle delle folie — Vogliamo vivere — Ninotchka — La settimana croce.

● **BRIAN MARY** — Nata a Dallas (Texas) il 17 febbraio del 1908, sotto il nome di Conise Danzlev. Stabilizzata con la famiglia a Los Angeles vinse un concorso indetto da un giornale, ottenendo un contratto hollywoodiano. Fece moltissimi film in pochi anni. Ma fu un fuoco di paglia: con la stessa velocità con cui apparve, ben presto scomparve. Senza rimpianto.

FILM (più recenti): L'affare si complica — La cronaca degli scandali — I Nemici delle donne — L'uomo dai due volti.

● **BRITTON BARBARA** — Nata a Long Beach (California) ventisei anni fa, dalla famiglia dei Brantingham. Giunse al cinema nel '41, l'anno delle «scoperte per forza» da parte dei preoccupati produttori americani. E' sposata a un certo Eugene Czukov. Minaccia di far carriera.

FILM: Sorelle in armi — Trovarsi ancora — Capitano Kidd — L'estrema rinuncia — Il gigante di Boston — Il ritorno di Montecristo.

● **BRODERICK HELEN** — Nata a Filadelfia una sessantina d'anni fa. Figlia e madre d'arte. (E' la mamma di Broderick Crawford, caratterista di buona vena). A 14 anni era già ballerina delle Mizfield Folies. Poi fu per lunghi anni attrice brillante nelle commedie di Broadway. E' nel cinema dal '31, caratterista valida, ma di fianco.

FILM: Folie d'inverno — Cappello a cilindro — Quartieri di lusso — E allora lo sposo — Una ragazza perbene — Una ragazza fortunata — Papà prende moglie — L'alfabeta dell'amore — La commedia è finita.

● **BROPHY EDWARD** nato New York il 27 febbraio 1895. Stu. all'Università di Vancouver. Ha fatto centinaia di film, ma di lui si ricordano soprattutto le felici caratterizzazioni del gangster di piccolo conio, un po' sciocco, molto aggressivo e colterico. E' obeso, mezzo calvo, decisamente comico.

FILM: L'uomo ombra — Il rifugio — Tutta la città ne parla — Sui mari della Cina — Terra senza donne — Sterminati senza pietà — Avventura messicana — Coniglio o leone? — L'ultimo gangster — Pugno di ferro — Passione — Ombre sul mare — Avvenimenti — Manette e fiori d'arancio — Accade nella quinta strada — La donna invisibile.

● **BUTLER DAVID**, regista, nato il 17 dicembre 1889 a San Francisco. Esordì come attore teatrale e cinematografico, interpretando film di Griffith a fianco di Lillian Gish. Poi divenne scenarista e regista. Specializzato in film al latemiele e al rosolio, e in commedie musicali. Al Tribunale dell'Al di là verrà condannato come il maggior responsabile del successo di Shirley Temple, bimba prodigio.

FILM: La piccola emigrante — Alla conquista di Hollywood — La masochista dell'aeroporto — Le luci del cuore — Il piccolo colonnello — La piccola ribelle — Ah Babà va in città — Avventura al Marocco — Parata notturna — Il pirata e la principessa.

A. P. e D. D. A. (Continua)



JEAN KENT  
(Eagle Lion)  
(Dis. di Geleng)

RIVISTA E VARIETA'

## PALCOSCENICO MINORE

DI MICROFONO

1 SPUNTA L'ALBA. — Già, accadde tutti i giorni, e ormai nessuno se ne meraviglia più; ma questa è un'alba un po' speciale, e mi pare che sia il caso di parlarne. L'alba in questione è Alba Regina, una delle stelle importate d'oltremare. Non vi dice nulla questo nome? Per ora non so, ma se ne sa qualcosa di più. E' una bella donna, ha un timbre di voce gradevole, accenna senza troppo sofferenza ai suoi successi di stella della rivista in Argentina e nel Brasile. Doveva andare con Dapporto, come nella stagione scorsa, era d'accordo col trio Bracchi-Danzi-Gelich per una rivista sul genere di Chiochi-Chiochi. Ma all'ultimo momento, il sempre vispo Carletto s'è dimenticato —

e tanto distratto! — dell'impegno ed ha combinato in altro senso con Gigante, che, lasciato il timone del Mediolanum, è corso a imbarcarsi sul panfilo di Della Lodi. Pare che alla base della dimenticanza ci sia un cospicuo assegno, di quelli a cinque zeri. Ma queste cose non dicetele: riproverete di dire: ad ogni modo, Carletto, una sparizione che farebbe il vanto dell'illusione. Bu-stelli, il trio Gelich-Bracchi-Danzi, dopo avergli fornito i dimenticarsi delle imitazioni. Tognazzi, dopo il giuramento di rito, ha iniziato le prove. Accanto a lui saranno, oltre ad Alba Regina, Leon, la promessa (in via di mantenimento) Miriam Giori, la fiammeggiante Adriana Serra che però sembra abbia intenzione di tingersi le chiome in turchino, tanto per cambiare, e Lia Rainer, retour d'Espagne, dopo un'avventurosa tournée con Navarini. Lo spettacolo s'intitola Paradiso per tutti e si svolgerà in parte in un grande magazzino. Tutto in grande, questo: dal Grand Hotel della Wanda ai Grandi Magazzini di Ge-Br-Da...

immaginò di Dio appaia sullo schermo. (Da qui la proibizione nel Regno Unito del delizioso «Green Pastures» dove Nostro Signore Iddio preleva le sembianze di un negro).

Aggiungete a tutto questo che in Inghilterra i film sono classificati da una commissione governativa in categorie ben distinte, contraddistinte da lettere dell'alfabeto. La lettera H (Horrific) proibisce formalmente la visione dei film ai ragazzi al di sotto dei diciotto anni. La lettera A «proibisce la visione dei film ai ragazzi al di sotto dei 18 anni lasciando tuttavia ai genitori la responsabilità di condurvi i loro prole. Le lettere U. C. D autorizzano o consigliano la visione dei film ai bambini.

Paese puritano ma fondamentalmente liberale, la Svizzera possiede una serie di censure cantonali le cui decisioni variano da un cantone all'altro autorizzando quel che altrove è proibito.

Ma il più curioso è senza dubbio l'avventura capitata in Svizzera al solito Diabolo au corps. Il film fu proiettato in un teatro di Ginevra in modo tale che a sentire dei giornalisti svizzeri che lo

avevano visto a Bruxelles o a Parigi, da appassionato era diventato senz'altro osceuro. Immediatamente questi stessi giornalisti si fecero un dovere di scagliarsi contro la censura cantonale. Ma, assunte bene tutte le informazioni, si scoprì che non era stata affatto la censura cantonale a mutilare la magnifica opera di Claude Autant-Lara ma proprio gli stessi produttori del film.

Moralità: non bisogna essere più pudibondi della censura, fosse anche... valdesi!

Lasciamo naturalmente ai colleghi italiani di parlarci della censura nel nostro paese, che benché dopo la liberazione abbia cambiato nome non deve aver cessato di esistere. Se tante miserie sono state fatte (la cui eco è giunta anche a noi che viviamo all'estero) a film come Tombolo e Caccia tragica, Senza pietà e Gioventù perduta.

Noi ci auguriamo soltanto che anche in questo dominio della settimana arte possa prevalere nel mondo intero la libertà dell'immagine, come esiste quella della parola scritta e quella della parola sul teatro...

Bruno Matarazzo

2 WANDA SCONFINATA. — Si la Wanda è veramente sconfinata nella sua bravura, ma questa volta voglio alludere ad uno sconfinamento con passaporto. Pare che la nostra stellissima, che ha momentaneamente abbandonato il Q.G. di via Manin, sia partita alla volta della Danimarca per andare a scritturare un corpo di ballo di quei lidi. Dopo i trionfi svizzeri, la Wanda ci ha preso gusto, agli sconfinamenti... Riguardo al nome che s'affiancherà al suo, nulla ancora si sa di preciso. S'era parlato perfino di Maurice Chevalier, ma pare che dal labbro pendulo del divo dall'intramontabile paglietta sia uscita, morbida come una dichiarazione d'amore, questa cifra: «Quatre cent cin-

quante mille».

3 TOTO PAONAZZO. — Il titolino è un'inno-ciente freddura, e va inteso così. L'imprenditore di Toto, nella prossima stagione sarà quasi sicuramente Remigio Paone, il quale, lietissimo dopo aver fatto i conti delle percentuali d'incasso offertegli da Toto nella scorsa stagione, ha pensato che fosse meglio non limitarsi ad incassare solo le percentuali. Per cui si dice che abbia fatto uno zompo fino a Capri, dove al cospetto dei Frangioni è stato stipulato, verbalmente, quell'accordo che passerà alla storia della rivista come il «patto di Capri». La rivista sarà di Galdieri, ed accanto a Toto ci sarà, come è ormai stabilito da cerimoniale, la signora Elena Giusti, primo premio di eleganza, auspice Anna Maria la sarta che fa venire il batticuore alle sue clienti del teatro, perché se è vero che per andar da lei ci sono molte scale da salire, è altrettanto vero che ne sono altrettanto da scendere: e questo è il sogno di ogni stella, grande o piccina che sia...

4 GRANDI MANOVRE. — Intanto Macario ha iniziato le grandi manovre. Il palcoscenico del Lirico già risuona delle voci, ora dolcemente ammonenti, ora secche come scudisciate, di Elsa e Grado che stanno «mettendo su» i quadri di Oklahoma. Segreto assoluto, perché questa è la tradizione di Macario. L'unica cosa, tale è che Marchetti è alla sua terza richiesta di anticipo. L'amministratore Caligaris si produce in una re-spinta al volo, degna del grande calciatore suo omo-

● **LALAGE BRUNA** (Vireggio) — Meglio era sposare, bionda Maria, declamavamo dietro alla Melato, quand'ella passeggiava per la via, ammantata di biondo ossigenato... Era il tempo del biondo di prammatica, su per le chiome delle nostre dive, o mia Vera Vergani, o mia Gramatica, biondezze delle mie calende estive... O tutta d'oro Dina Galli, o biondi-capelli, al verdi di, d'Aida Borelli! O miei sospiri a Guglielmina Dondi, o mie canzoni a Dora Menichelli... E voi sospiravate per Spadaro, in oro-naturale come me, cantavate alla luna a Marechiaro, per Gigetto Cimara in biondo henné... Passò quel tempo Enea, dolce signora, Alda e Maria sono tornate brune, e l'Odoardo Spadaro è biondo ancora e a Marechiaro spuntano le lune... Le tempie di Cimara sono chiare, le mie non hanno più nessun colore: e tramontano le stelle in mezzo al mare, e si spengono i cati-enti entro il mio cuore...

● **AMMIRATRICE DI L.** (Sondrio) — Niente di nuovo, a tutt'oggi 26 luglio in Castello, sul programma veneziano cinematografico, e quanto al suo interessamento per «Film», ebbene sia sincera, si tratta proprio di una ammiratrice di L. o di un semplice ammiratore sotto mentite spoglie? Il mio caro L. non ha mai goduto ammirazioni di sesso femminile: lei mi ha tutta l'aria di uno di quegli ammiratori ai quali Sacha Guitry diede una volta un suo speciale saluto, quando — brindo: «Messieurs, messieurs, si vous aussi, mon cher Maurice Rostand...».

● **NICOLA MAGLIA** (Udine) — Prima cento cammelli traverseranno le crune di cento aghi messi in fila indiana, ch'io faccia spreco di un sol minuto della mia giornata per indagare sui rapporti fra Orson Welles e Rita Hayworth: io, signor Maglia vivo discretamente bene in salute senza aver mai visto Sette giorni a Milano pur essendo un vecchio tifoso di Pina Renzi, dormo sereno senza aver mai letto una novella di Marino Moretti pur essendo un indurito aficionado di Marino. E l'illustre clinico Morisani, signor Maglia, fu il re degli ostetrici e l'ostetrico delle regine, sen-

za aver mai personalmente partorito, lo domandi a chi vuole.

● **PICCOLO FILODRAMMATICO** (Milano) — Ha ragione, e in generale i nostri attori ed anche le nostre attrici non hanno mai presentato la nazionalità del personaggio che essi rappresentano, e così lei vede un lord inglese sbaracciarsi alla napoletana, una gentildonna scozzese accavallare le gambe alla parigina, un maggiordomo tedesco ammiccare alla romana e così di seguito. Quanto ai giovani registi, ebbene non si perdono in piccolezze del genere, e lasciano che i nostri primi, secondi e terzi attori tengano le mani nelle sacche dei pantaloni sotto il frac, davanti alle signore cui sono stati presentati un mazzo di fiori, o accendono la sigaretta coi cerini in un salotto di New York, in quella New York dove non esistono cerini e via dicendo. «I suoi pantaloni del frac hanno le tasche?» chiese un giorno Ferruccio Garavaglia ad un attore che gli si presentava. «Certo, signor Garavaglia...» fu la risposta dell'attore. «In questo caso, o lei si fa cucire quelle tasche, o può andare in un'altra compagnia» il direttore disse, esperto, conoscitore dei suoi polli come era.

● **QUELLA DI** (Verolanuova) — Tutte le volte che vuole, mia diletta. E immagino che si sia scatenato, in un giorno in cui, Dio voglia, potrà decifrare, tra le segnalazioni alla voce di Muso dicane giù in Cortile quella che annunzierà il suo arrivo. Le verrà incontro con il pane ed il sale, lei traverserà la soglia della Sala nera, siederà vicino a me, insieme andremo discorrendo e ragionando di quel che succede nel mondo lontano e tutto ci diremo di questo e di quello e quell'altro. E quante volte si baciano Ava Gardner e Robert Taylor nel loro ultimo film, e quanto spende in toilettes Diana Torrieri per ogni commedia nuova, e a quanto esattamente ammonta il conto in banca di Bob Hope, e su quale spiaggia è in questo momento ad arrostiti Mariella Lotti davanti ai fotografi, e quale è precisamente l'età di Ganduso, e quanto pesa in sola camicia Catherine Hepburn, e quale è l'indirizzo esatto di De Sica, e se è vero o no che De Sica... Ah mia cara, non una sola delle nostre reciproche confidenze e primizie mancherà all'appuntamento: le ore voleranno, in così piacevoli istruttivi conversari, noi ci stancheremo, proprio così, ci stancheremo come lei dice, dai bassi petegolezzi del momento, dai volgari problemi che affliggono e infangano l'umanità di tutti i giorni, per liberarci in un'atmosfera sinceramente superiore. Le ripeto, quando vuole: anch'io, anch'io ho desiderio d'evasione, una bella evasione e che la sia finita.

● **FEDELE NEI SECOLI** (Gragnano) — Il motto appartiene all'arma del R.C.C. (Repubblicani Carabini), non c'è nessun motivo per cambiare le iniziali.

● **CORIANDOLO BLU** (Voghera) — Siete in quarantena fino al 12 settembre, vi prego di allontanarvi in punta di piedi, procedendo a ritroso.

● **IL MORETTO DI VENEZIA** (Mestre) — Venezia ha perduto buona metà del suo ponte l'ha unita alla terraferma, è da quel giorno che l'idea di farmi seppellire nell'Isola dei Morti quando id-

dio dirà: Innominato Bastia, è da quel giorno, ripeto, che la bella idea è scaduta, sconfitta, svanita nel tempo e nello spazio e così sia. Così, anche il pericolo che la mia salma possa riposare a un tiro di schioppo da quella di Benassi, è scomparso, mica per via dello schioppo, personalmente di Benassi che io non vorrei vicino nemmeno morto, e anche questo così sia.

● **ROBERTO MINERVINI** (Napoli) — Grazie, e i vostri complimenti mi turbano, dico la verità, incendiano di rossore il mio volto. Ma chiamarmi professore come fate mi pare troppo, e vi prego non continuate, il rispetto ch'io professo per professori mi induce a turarmi le orecchie, a copirmi gli occhi, così come faccio nei confronti di autentici professori ai quali talvolta ricorro per lumi, candele ed altri sistemi di illuminazione. Così è successo ieri, signor Minervini, nell'atto che leggevo il cenno biografico di Zaccaroni nel Lexicon cinematografico del Prof. Pasinetti. «Zaccaroni Emile, nato etc. etc. Attore italiano, cospicua attività teatrale...» Ah signor Minervini, settanta anni di vita scienziata e quale vita mio Dio, riassunti nell'aggettivo «cospicuo»! Ed ecco le mie mani salire al volto, portarsi a coprire i miei occhi, come vi dicevo, poi ricadere inerti lungo la persona, mentre una onda di malinconia mi travolgeva, e da quell'onda mi lasciavo trasportare, men che un fucile perduto sul mare. Che vi stavo dicendo? Non mi date del professore, per carità, datemi del cospicuo, se volete, ci faccio più bella figura in società.

● **VITTORIA MAGGI** (Frosinone) — Le donne considerano il matrimonio come una commedia che comincia con le nozze; gli uomini come una tragedia che finisce con la morte. Eppure quanti uomini continuano a sposarsi, lei dirà. Bene, vuol dire che l'anno del teatro tragico in loro è più forte dell'istinto di conservazione.

● **BOTTICELLIANA ECETERA** (Pastiano) — Ma quando mai Botticelli induce alla tentazione della carne? Al vegetarianismo induce al nutrimento coi prodotti del suolo a base di fiori, infafiato con bottiglie di rugiada e cose del genere. E, no, non mi mandi sue fotografie, botticelliana com'è, questa confessione denuncia un'architettura razionale, scevra di ogni soprastuttura, che non risponde ai miei gusti personali, se vuol saperlo. In fatti del genere, io sono per il tegolezzi del momento, dai volgari problemi che affliggono e infangano l'umanità di tutti i giorni, per liberarci in un'atmosfera sinceramente superiore. Le ripeto, quando vuole: anch'io, anch'io ho desiderio d'evasione, una bella evasione e che la sia finita.

● **FEDELE NEI SECOLI** (Gragnano) — Il motto appartiene all'arma del R.C.C. (Repubblicani Carabini), non c'è nessun motivo per cambiare le iniziali.

● **CORIANDOLO BLU** (Voghera) — Siete in quarantena fino al 12 settembre, vi prego di allontanarvi in punta di piedi, procedendo a ritroso.

● **IL MORETTO DI VENEZIA** (Mestre) — Venezia ha perduto buona metà del suo ponte l'ha unita alla terraferma, è da quel giorno che l'idea di farmi seppellire nell'Isola dei Morti quando id-

● **IL PRODUTTORE DINO DE LAURENTIS** ha acquistato da Papino De Filippo i diritti cinematografici relativi alla commedia Quel bandito sono io. De Filippo rimarrà il protagonista anche nel film che sarà realizzato nella prossima stagione.

● **JUNE ALLISON** sosterrà il ruolo di Jo in «Piccole donne» tratto dal romanzo di Luisa M. Alcott. La parte di Amy, la più piccola delle sorelle March, verrà impersonata dalla giovane Elizabeth Taylor, mentre la parte di Meg verrà sostenuta da Janet Leigh. Il regista Merwyn Le Roy, inoltre, ha deciso di affidare la parte del dottor Bhaer al nostro Rossano Brazzi che inizia così la sua attività hollywoodiana. «Piccole donne» è entrato in lavorazione nel mese di luglio.

● Prossimamente sarà messo in lavorazione un film col titolo provvisorio di «Fascination», i cui personaggi principali saranno Guy de Maupassant, Maria Baskirzeff. Il film ha avuto appunto sulla vita di Maupassant, sarà in parte girato in Francia.

● Aldo Rubens, dopo una parentesi cinematografica quale regista di cortometraggi che vedremo nel prossimo inverno, torna al teatro — dopo due anni di assenza — nella doppia veste di regista ed attore di uno spettacolo che, per la sua singolarità, è considerato a Parigi e a Londra — dove attualmente si rappresenta — un autentico spettacolo d'arte. Si tratta del famoso «Trois valses», dovuto a Marchand e Vil-

lemetz per la musica di Johann Strauss, padre e figlio, ed Ometz Strauss. Si ricorderà l'«Opera» di Yvonne Printemps e Pierre Fresnay. A questo proposito Rubens sta formando una compagnia composta di noti attori di prosa e dello schermo. E' uno spettacolo atteso col più vivo interesse, poiché sono assai conosciute le qualità e le possibilità di Rubens.

● Come è stato già scritto sarà realizzato a Torino, con la regia di Max Calandini un film avente a protagonista la celebre TROPEE de Palmiri, i nostri acrobati. L'inizio della lavorazione è fissato per i prossimi giorni.

● Pure a Torino è prevista la parte della realizzazione di un film diretto da Giacomo Gentilomo, prodotto da Valentine Brosio.

● Il prestigioso artefice di «Nanook», di «Moana» e di «Uomo di Aran», pietre miliari della cinematografia mondiale, è presente in questi giorni a Venezia dove la Mostra presenta in prima visione assoluta l'attesissimo suo nuovo film «Louisiana Story».

● «Duel in the Sun» (Duello nel sole) ossia uno dei maggiori film americani di questi ultimi anni, sarà una fra le attrattive della attuale Mostra del Lido. Girato in technicolor su trama ispirata dall'omonimo romanzo di Niven Busch, figura diretto da King Vidor, per quanto il grande regista, dopo un litigio col produttore, ne abbia abbandonato poco prima dell'epilogo la direzione.

● **L'Innominato**

● **IL PRODUTTORE DINO DE LAURENTIS** ha acquistato da Papino De Filippo i diritti cinematografici relativi alla commedia Quel bandito sono io. De Filippo rimarrà il protagonista anche nel film che sarà realizzato nella prossima stagione.

● **JUNE ALLISON** sosterrà il ruolo di Jo in «Piccole donne» tratto dal romanzo di Luisa M. Alcott. La parte di Amy, la più piccola delle sorelle March, verrà impersonata dalla giovane Elizabeth Taylor, mentre la parte di Meg verrà sostenuta da Janet Leigh. Il regista Merwyn Le Roy, inoltre, ha deciso di affidare la parte del dottor Bhaer al nostro Rossano Brazzi che inizia così la sua attività hollywoodiana. «Piccole donne» è entrato in lavorazione nel mese di luglio.

● Prossimamente sarà messo in lavorazione un film col titolo provvisorio di «Fascination», i cui personaggi principali saranno Guy de Maupassant, Maria Baskirzeff. Il film ha avuto appunto sulla vita di Maupassant, sarà in parte girato in Francia.

● Aldo Rubens, dopo una parentesi cinematografica quale regista di cortometraggi che vedremo nel prossimo inverno, torna al teatro — dopo due anni di assenza — nella doppia veste di regista ed attore di uno spettacolo che, per la sua singolarità, è considerato a Parigi e a Londra — dove attualmente si rappresenta — un autentico spettacolo d'arte. Si tratta del famoso «Trois valses», dovuto a Marchand e Vil-

lemetz per la musica di Johann Strauss, padre e figlio, ed Ometz Strauss. Si ricorderà l'«Opera» di Yvonne Printemps e Pierre Fresnay. A questo proposito Rubens sta formando una compagnia composta di noti attori di prosa e dello schermo. E' uno spettacolo atteso col più vivo interesse, poiché sono assai conosciute le qualità e le possibilità di Rubens.

● Come è stato già scritto sarà realizzato a Torino, con la regia di Max Calandini un film avente a protagonista la celebre TROPEE de Palmiri, i nostri acrobati. L'inizio della lavorazione è fissato per i prossimi giorni.

● Pure a Torino è prevista la parte della realizzazione di un film diretto da Giacomo Gentilomo, prodotto da Valentine Brosio.

● Il prestigioso artefice di «Nanook», di «Moana» e di «Uomo di Aran», pietre miliari della cinematografia mondiale, è presente in questi giorni a Venezia dove la Mostra presenta in prima visione assoluta l'attesissimo suo nuovo film «Louisiana Story».

● «Duel in the Sun» (Duello nel sole) ossia uno dei maggiori film americani di questi ultimi anni, sarà una fra le attrattive della attuale Mostra del Lido. Girato in technicolor su trama ispirata dall'omonimo romanzo di Niven Busch, figura diretto da King Vidor, per quanto il grande regista, dopo un litigio col produttore, ne abbia abbandonato poco prima dell'epilogo la direzione.

Alcune scene di «Preferisco la vacca» con Danny Kaye e Vera Ellen. (Prod. S. Goldwyn; distr. Enic).



**PREFERISCO  
LA VACCA**  
con  
DANNY KAYE E VERA ELLEN  
Produzione S. Goldwyn  
Distribuzione ENIC

LA RUBRICA DELL'ENAL

## MONITO AL TEATRO ITALIANO

DI CELSO MARIA GARATTI

Si è chiuso in questi giorni il Concorso Nazionale delle Filodrammatiche che ha visto succedersi sul palcoscenico del vecchio, glorioso teatro Rossini, ventisei fra i migliori complessi d'Italia.

I ventisei «esauriti», le code, — dalle quattro del mattino — per trovar posto, in tempi nei quali i teatri di prosa delle grandi città sono squallidi forni e le grandi compagnie, pur con l'aiuto delle considerevoli sovvenzioni ministeriali, stentano la vita, non sono un'esaltazione, a nostro avviso, ma una evidente e giustificata condanna del teatro professionale.

Il pubblico vuole aria nuova, teatro nuovo, attori nuovi. E quando una filodrammatica geniale, affiatata, intelligente e appassionata

glieli offre, ci si butta a pesce, come si è visto. Ecco perchè noi insistiamo sulla nostra idea di costituire almeno una compagnia sperimentale nella quale, sotto la guida — sempre necessaria — di due grandi attori che si assumano i due ruoli principali, tutti gli altri ruoli siano coperti dai migliori elementi filodrammatici scelti e selezionati fra tutti i complessi esistenti. Sappiamo che l'Enal non è aliena dall'esaminare benevolmente la possibilità di realizzare questo progetto e noi saremo lieti di assumerne, quando essa lo riterrà opportuno, il patronato e l'organizzazione. Sottolineiamo intanto, con viva soddisfazione, il successo veramente

unico, del Concorso Filodrammatico di Pesaro del quale ecco la classifica definitiva:  
Primo Premio (lire 200.000) alla «Filodrammatica Amici dell'Arte» di Genova, che si è prodotta in LE SUPPLICI di Eschilo. Il Premio (lire 175.000) al «Gruppo Filodrammatico Il Drama» di Ancona, con l'ENRICO IV di Pirandello. Il Premio (lire 150.000) alla «Filodrammatica Alfos Ori» di Firenze, con COSÌ È SE VI PARE di Pirandello. IV Premio (lire 125.000) alla «Filodrammatica Ferroviaria» di Milano, con LA CASA A TRE PIANI di Antonelli. V Premio (lire 100.000) alla «Filodrammatica Dipendenti Arsenale di Spazio» con CON LORO di Zorzi. VI Premio (lire 75.000) alla «Filodrammatica Spettacoli Indicativi Momento» di Udine, con SEI PERSONAGGI IN CERCA DI AUTORE di Pirandello. VII Premio (lire 50.000) al «Gruppo dell'Arte» di Macerata, con UN OROLOGIO SI È FERMATO di Anton. VIII Premio (lire 40.000) alla «Compagnia Teatro di Prosa» di Parma, con IL PIACERE DELL'ONESTÀ di Pirandello.

C. M. Garatti

ATTIVITÀ DELLE PROVINCE: LA V MOSTRA DELLA CARICATURA A TRIESTE

Una bella iniziativa, ha realizzato l'Enal di Trieste: la quinta mostra della caricatura per il prossimo autunno. È prevista la partecipazione dei più valenti artisti di tutte le regioni d'Italia. Nel bando di concorso di prossima pubblicazione verranno fissate le norme definitive per l'accettazione delle opere, per la classifica dei concorrenti e per l'attribuzione dei premi nelle seguenti categorie:

1) Caricatura generica.  
2) Ritratto caricaturale di eminenti personalità (fuori concorso saranno premiate le caricature di personalità triestine).  
3) Bozzetto caricaturale di ispirazione satirica.  
4) Caricatura pubblicitaria.  
Nell'intento di incoraggiare la numerosa schiera dei dilettanti, saranno stanziati premi a parte per gli esordienti. La classifica delle opere della quarta categoria sarà determinata dai visitatori mediante scheda-referendum. Gli autori dovranno inviare i lavori contrassegnati da un motto; verranno pubblicati soltanto i nominativi degli autori premiati. Per la quarta categoria sono previsti premi unici ex-aequo.

«IL PREMIO TRIESTE»  
PER UNA COMMEDIA

Si è chiuso recentemente il Concorso indetto dall'Enal di Trieste in collaborazione con l'Ente Radio locale, per un'opera teatrale in prosa.

La giuria composta da Vittorio Tranquilli (Presidente), Lucio Vardabasso (Segretario), Alessandro Brissoni, Giulio Stival, Domenico Varagnolo, Antonio Falmi e Cesare Brunati, ha assegnato ad

unanimità di voti il primo premio di lire 150.000 a LA VERGINE DEL SOGNO di E. Vitalini (Ernesto Corsari) di Torino; il secondo premio di lire 100.000 a LA CASA DA TRASPORTARE di Giuseppe Ragogna di Torre di Pordenone; il terzo, di lire 50.000, alla commedia di Piero Cadel di Venezia, «Gente di strada». Questi lavori sono stati rappresentati al Teatro Verdi di Trieste con lusinghiero successo di pubblico e di critica. Sono stati inoltre segnalati per un premio speciale i seguenti lavori: IL MISTERO DELLA RESURREZIONE di Giulio Gratton; LA STORIA DI STEFANINO di Carlo Giovanella, e MANDORLI IN FIORE di Onorio Danilo Disette.

Dalle labbra al cuore



Le labbra sono un elemento essenziale di fascino e di gioventù. Per conservarle giovani, fresche, vellutate, lucenti, usate un rossetto a base di ormoni vitaminici. Il ROSSETTO LEBERT è l'unico che contenga questi meravigliosi elementi. Il ROSSETTO LEBERT è preparato in due qualità:

Tipo aderente - contrassegnato con disco verde  
Tipo permanente - contrassegnato con disco rosso

PROVATELO. COSTATERETE VOI STESSI CHE IL VOSTRO VOLTO SI IRRADIERÀ DI NUOVA LUCE

**Lebert**

DEPOSITO PER L'ITALIA VIA REVELLO 55 - TORINO

PER INFORMAZIONI

INTIME PRIVATE RISERVATISSIME MASSIMA SEGRETEZZA E PRECISIONE OGNUNQUE RIVOLGETEVI ALL'INTERNATIONAL DETECTIVE.

Via Fieno 4 - P. Missori Milano - Tel. 16.988

Non è un  
concorso  
Niente  
estrazioni

IL "SACCHETTO  
SORPRESA"  
CARAMELLE

**EIAH**

CONTIENE  
LA "BUSTINA  
PRIMITAL"



Regali per tutti!

deutifricio  
CONTRO LA CARIE  
**PAGLIERI**

SALETTA PRIVATA  
DI "FILM.."

# AMORE SOTTO ZERO

DISTRIBUZIONE ENIC (RACCONTO  
IN VERSI DI PAOLO FRANCO)



Qui si narra la storia  
di una certa Cristina  
che dello sport del ghiaccio  
può dirsi la regina.

E infatti sulle piste  
Cristina è come un lampo:  
scivola, guizza, vola  
arabescando il campo.



Ella guida una squadra  
di deliziose atlete,  
che nel giuoco dell'hockey  
bravamente compete.

E qui succede un fatto  
inver straordinario:  
Cristina s'innamora  
d'un atleta avversario.



Questo tizio è Dan Martin,  
giovane, bello, atlante,  
per il qual le fanciulle  
van pazze tutte quante.

Ma il nostro Dan, equanime,  
a nessuna fa torti:  
e a qualsiasi ragazza  
preferisce lo sport.



E tanto intensamente  
allo sport s'appassiona  
che litiga con gli arbitri  
e a un arbitro le suona.

Per cui, seduta stante,  
viene squalificata  
e, come conseguenza,  
resta disoccupata.



C'è Cristina, però,  
che di lui prende cura  
e, come dilettante,  
gli trova una scrittura

nella sua stessa squadra  
che ottenne un buon ingaggio  
da Buzz, un impresario,  
per un lungo viaggio.



E Dan, il giorno appresso  
va a firmare il contratto.  
Di Buzz trova la moglie,  
Gale, e da essa attratto,

a diverse bottiglie  
di liquor dà la stura:  
si sbronzia, poi la bacia,  
ed infine... (censura)



Ma se Dan al peccato  
resistere non seppe,  
pentitosene subito  
torna casto Giuseppe

e, dalla Putifarre  
sciolto dall'abbraccio,  
ecco con Cristina  
a piroettare sul ghiaccio.



La coppia divien celebre:  
sono affiatati, e adesso  
su tutti i campi passano  
di successo in successo.

A poco a poco, infine,  
s'accorgono di amarsi,  
e, cosa naturale,  
decidono di sposarsi.



Celebrate le nozze  
tornano a pattinare;  
e un bel giorno New York  
sen vanno a visitare

Qui un impresario celebre  
desidera ammirarli  
in una esibizione  
prima di scritturarli.



Ma Gale, che rimpiange  
il ben di cui fu priva,  
per trarre aspra vendetta  
ora si rifà viva.

E vuol che lo spettacolo  
special faccia cilecca  
e Dan con lei costringere  
a far Cristina becca,



con uno stratagemma,  
Ed incontrato Dan  
fingendosi serena,  
mostrando molte flemma

induce il dabben giovane  
a un'altra ubriacatura  
e dopo: baci, abbracci  
e di nuovo... (censura)

Capite che Cristina,  
beffata un'altra volta,  
la sua pazienza perde  
quantunque n'abbia molte.



E non vuole con Dan  
scambiare più parola:  
se il suo destino è questo,  
pattinerà da sola.

Ma poi, siccome è buona  
e la storia finisce,  
il suo Dan perdona  
e con lui si riunisce.

PAOLO FRANCO